

FRIULI NEL MONDO



Anno III. - Numero 10
Maggio - Giugno 1954
Sped. abb. post. - Gr. IV.

ORGANO UFFICIALE DELL' ENTE «FRIULI NEL MONDO»
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - PALAZZO DELLA PROVINCIA - PIAZZA PATRIARCATO - TEL. 3041

Una copia L. 50
Abbonam. anno L. 300
Estero L. 600

POLITICA DELLA EMIGRAZIONE

Uno degli argomenti di politica interna ed estera più frequentemente e più intensamente trattati e dibattuti in Italia dalla stampa e dalla opinione pubblica, è indubbiamente quello dell'emigrazione. Si tratta, in effetti, di un problema che non solo è della massima importanza per il nostro Paese, ma che riveste, altresì, caratteristiche difficili, complesse e quanto mai delicate, dovute alla sua specifica natura di fenomeno umano.

La sua importanza appare, del resto, chiara quando si consideri che l'eccesso della nostra popolazione (calcolato rispetto alla struttura ed ai mezzi del Paese), da un lato si oppone come il peso maggiore, come la remora più forte al nostro progresso ed alla nostra stabilità in campo sociale, economico e politico, ma dall'altro costituisce, con le sue disponibilità di mano d'opera, una preziosa fonte di energie, che ben potrebbero assicurarsi, in un regime di benintesa «reciprocità di sforzi», una posizione di notevole rilievo.

Consapevole di ciò, il Governo italiano, che in questo dopoguerra dovette assumersi l'immane compito di dare a tutti i settori della vita nazionale un riassetto morale e *materiale* al Paese, uscito disorientato ed impoverito economicamente e territorialmente dalla tragedia bellica, ha ridato libertà alla nostra emigrazione ed ha preso tutta una serie di misure intese a facilitarla e ad assisterla. Inoltre ha provveduto a riallacciare, mediante trattative bilaterali, i rapporti con i Paesi di immigrazione di un tempo, cercando anche nuove vie di sbocco alla mano d'opera accumulatasi nei decenni di autarchia e nel periodo bellico.

Fu così rinnovata in pochi anni tutta una serie di accordi generali e particolari di emigrazione con i Paesi d'Europa e d'Oltremare, sia per la tutela dell'emigrazione spontanea, sia per il regolamento di quella organizzata.

Nel quadro di tali accordi, dopo le punte massime dei primi anni del dopoguerra, dovute all'eccezionale accumulo di chiamate, l'emigrazione a carattere permanente si stabilizzò su di un flusso annuale di circa 150 mila unità.

Tuttavia, l'entità di tale emigrazione, promossa in campo bilaterale, si è dimostrata insufficiente a ridurre l'eccesso di popolazione italiana, malgrado la riduzione dell'indice di natalità in atto dal 1948, che ovviamente si renderà sensibile solo a partire dal 1968 all'incirca.

Il Governo italiano ha ritenuto, pertanto, di dover seguire il problema anche sul piano multilaterale, partecipando attivamente alle varie iniziative ed ai lavori di numerosi organismi internazionali, ogniqualvolta in queste sedi è stato studiato o trattato qualsiasi problema in grado di offrire possibilità anche indirette nel campo dell'emigrazione.

Converrà, a tal fine, sapere che la partecipazione italiana alla politica multilaterale, relativa ai problemi della popolazione, dei movimenti migratori, della colonizzazione e del collocamento della manodopera, si è costantemente ispirata, negli ultimi sei anni, alle seguenti direttive principali:

— Ottenere il riconoscimento nell'ambito internazionale del problema della sovrapopolazione italiana e della esigenza di risolverlo mediante la liberalizzazione degli scambi di manodopera in Europa e l'abbassamento delle barriere immigratorie verso i Paesi d'Oltreoceano;

Agire contemporaneamente per una sempre maggiore tutela sociale dell'emigrante e per la semplificazione delle pratiche amministrative che lo riguardano;

Ottenere la partecipazione internazionale per il finanziamento dei trasferimenti e del collocamento degli emigranti;

Incrementare la possibilità di assorbimento della nostra emigrazione nei Paesi di immigrazione, con la creazione di compagnie di colonizzazione ed attraverso i vari problemi di assistenza tecnica per lo sviluppo delle aree arretrate.

Nella scala degli affetti, i più vicini al cuore

Friulani in Australia

Certo: questi emigrati si possono considerare i più vicini, nella scala degli affetti, in quanto sono fisicamente i più lontani. Da Genova a Freemantle, primo porto australiano, occorrono ben venticinque giorni di navigazione, tre giorni di aeroplano: 8.052 miglia separano dall'Italia la più grande isola del mondo. Press'a poco la distanza che la separa dagli Stati Uniti, alla cui superficie s'avvicina. Comunque, l'Australia è 25 volte maggiore della nostra penisola: ciò che dà un'idea, oltre della superficie, della sua importanza e delle sue possibilità. Ciò spiega come gli italiani, pionieri proverbiali, la abbiano raggiunta, vi si trovino bene, vi lavorino di lena, dalla Nova Galles del Sud al Victoria, dall'Australia Meridionale all'Australia Occidentale, dal Queesland alla Tasmania.

Quanti sono, fra gli italiani delle altre regioni, i friulani? Migliaia — c'informa don Elio Comuzzi, da Sydney — ma *tutti si sentono veramente dimenticati.*

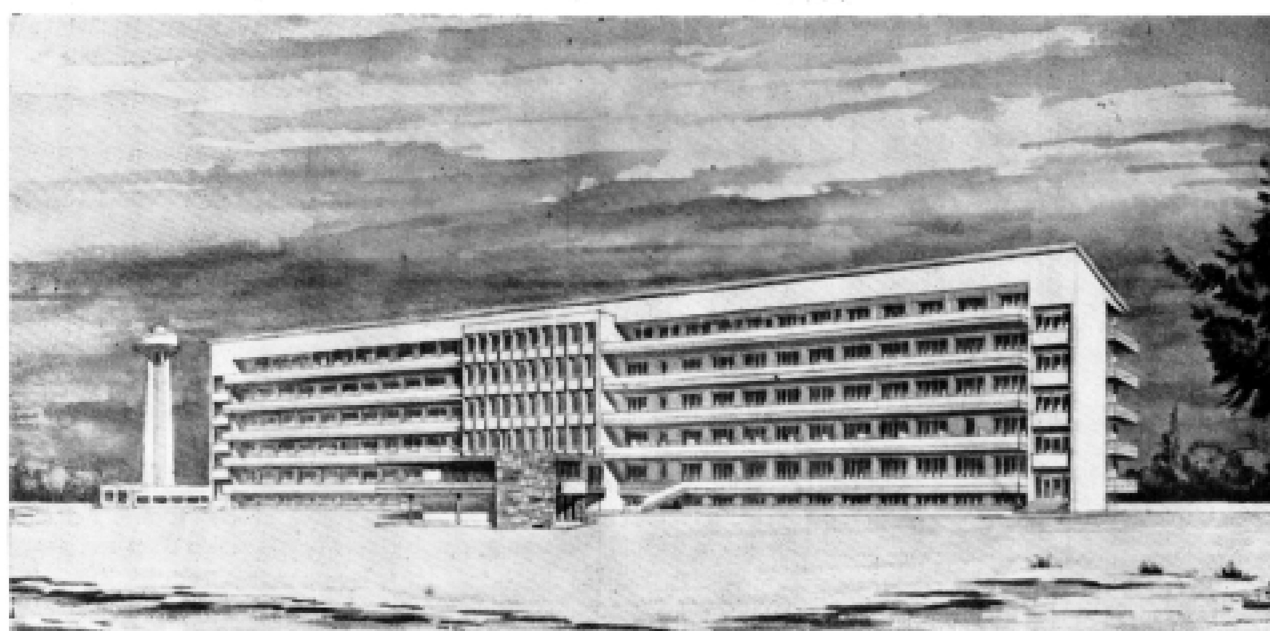
Questo il motivo per cui, nella prima pagina di questo foglio, rivolgiamo loro il doveroso saluto, sollecitato dalla lettera di un alacre sacerdote friulano, in servizio spirituale su un transatlantico. Scrive ancora don Comuzzi: «Ne sono tanti, ne vedo tanti, ne confesso tanti. Sabato sera *in albis* ho assistito al matrimonio di certi Martin, oriundi da Toppo. Nozze meravigliose: 300 friulani presenti. Ho dovuto parlare nel nostro idioma: ne è seguito uno scroscio di applausi e di... lagrime. Si tratta di una razza pura, approdata 20-30 anni fa a rappresentarvi onorevolmente l'Italia. Da Mossavale, quaranta dignanesi mi hanno già mandato l'invito di recarmi a visitarli. Mi aspettano a Cooma, a Brisbane, ad Halifax, a Melbourne, a Dubbo, a Walgett, a Adelaide, ecc. Ho in animo di indire un raduno di friulani a Sydney, di pubblicare un messaggio sul settimanale *La Fiamma* e sul mensile *L'Angelo*, di parlare alla Radio in friulano per risvegliare i ricordi della terra lontana...».

Don Elio Comuzzi, in chiusa, da uomo pratico, chiede materiale di propaganda, aiuto e consiglio, affinchè l'opera appena iniziata fiorisca rapidamente in frutti copiosi e duraturi.

Ebbene, lo assicuriamo che le centinaia di copie di *Friuli nel mondo*, ora spedite ad indirizzi di friulani in Australia (molti dei quali abbonati sostenitori), comprese quelle che raggiungono le Ebridi e la Nuova Caledonia, saliranno a migliaia, purchè la nostra buona volontà sia sorretta e incoraggiata dagli stessi emigrati. Nostro proposito è di spedirlo nelle più remote *Farms* dell'interno, in vista dei Monti Azzurri; nelle città a specchio dell'Oceano, lungo i 20 mila chilometri di coste, dove i friulani sono operosi: costruttori e artigiani stimati, in concordia di rapporti con i nativi, rispettosi delle leggi e delle usanze del più giovane Paese del mondo. (Scoperto agli inizi del sec. XVII, fu preso in possesso, in nome del Re d'Inghilterra, dal capitano Cook nel 1770).

Con il ringraziamento più cordiale, una preghiera a don Comuzzi: di diffondere nei suoi giri, nelle sue soste, la necessità di costituire società friulane che si colleghino con noi, inviandoci indirizzi e notizie. A lui anche la preghiera di far conoscere, nel corso dei suoi convincenti discorsi, il seguente messaggio:

A duc' i furlans in Australie il salût da "lis monz infin al mâr" de Furlanie, come che dîs la vilote, e te lenghe che si compagne, in ogni cûr, ai glons des cjampanis, a lis vôs de biele tiare furlane... Parceche al pò ben sedi larc il mont, e infinît il mâr, e plui infinît il cîl che dut al cuviàrz, ma in noaltris al varà simpri lûs di memorie — lûs che no mûr — chel cjantonùt di cjase là che s'indurmidivisi sul grin de mame, là che si imparave a preâ in furlan e



Progetto (facciata sud) del costruendo OSPEDALE AL MARE di Lignano-Sabbiadoro per ammalati affetti da forme osteo-articolari. Dotato di tutti i moderni accorgimenti igienico-sanitari, sarà capace di 250 letti.

I GRANDI PROBLEMI DELL'ASSISTENZA SOCIALE IN FRIULI

MIGLIAIA DI BAMBINI FELICI AL SOLE DEL MARE E DEI MONTI

Motivo di compiacimento per i friulani lontani, di intima soddisfazione per coloro che vi si dedicano con abnegazione diuturna, l'assistenza all'infanzia in Friuli. Alludiamo all'assistenza, che, sotto il sole benefico, ha per isfondo l'Adriatico azzurro e i verdi boschi delle Alpi. Fa piacere infatti sapere che, accanto alle vecchie colonie, nuove colonie stanno sorgendo e che, a completare i quadri di un problema squisitamente sociale del tempo nostro: la salute della razza, le cure ai più bisognosi, sta per sorgere a Lignano Sabbiadoro un ospedale al mare. La prima pietra di questo edificio, imponente come annuncia il progetto che pubblichiamo, sarà benedetta nel prossimo luglio, quando la bella spiaggia pullulerà di bagnanti: festa del mare, quindi, e di fede nella redenzione dell'umanità sofferente.

Il preventivo — come c'informa mons. dott. Abramo Freschi, presidente della Pontificia Commissione Assistenza di Udine affiancata dall'Ente Friulano Assistenza: un sacerdote che regge sulle spalle il peso di tanti bisogni — è di circa 400 milioni, in parte accantonati per l'inizio immediato dell'opera a cui il Governo e gli Enti friulani hanno assicurato il rapido completamento.

Senonchè, quando questo giornale arriverà ai lettori d'oltreoceano, cioè fra un mese, sarà ultimata a Lignano anche la Colonia permanente, costruita a 300 metri dal mare, nel folto della pineta, con una spesa di 230 milioni. E sarà ultimata l'ultima ala della ricostruita Colonia Alpina di Piani di Luzza, crollata sotto le valanghe di neve e tenacemente (vorremmo dire «miracolosamente») risorta, con una spesa di 250 milioni, ai quali dovranno essere aggiunti altri 130 per le opere di rifinitura e di arredamento. Attrezzata per l'esate e l'inverno, occupa una località ideale per altitudine (m. 1.100 s. m.), in comune di Forni Avoltri.

Altrettanto felici per posizione le colonie in funzione ogni anno: quella di Pradibosco, che accoglie i bambini di Pordenone, di Pontebba che ospita quelli di Gorizia (smistati in parte a Fiera di Primiero), di Fratis e di Tarvisio, riservate ancora agli udinesi. Al mare, accanto alle vecchie colonie, e alle nuove citate di Lignano, sono in funzione quelle di Grado per Gorizia, di Bibione per Pordenone.

Udine, Gorizia, Pordenone all' opera in nobile gara

Dodicimila i bambini assistiti da Udine (appartenenti alla giurisdizione diocesana), millecinquecento quelli assistiti da Gorizia, altrettanti gli assistiti da Pordenone: quindicimila in totale, compresi i partecipanti alle colonie permanenti, che in turni opportunamente disposti raggiungono il mare o i monti, secondo precise indicazioni mediche. Appartengono a tutti i paesi, provengono — come abbiamo accennato — dalle famiglie più bisognose. Elencati, schedati, classificati da appositi comitati comunali, vengono concentrati nei capoluoghi, smistati ordinatamente, sorvegliati da un corpo di vigilatrici (insegnanti elementari) che ne curano l'educazione di pari passo con l'igiene, in un'atmosfera di serenità festosa che incanta. Giochi, teatro, ginnastica, letture si alternano alle preghiere. Come volano i giorni di vita in colonia, e quale incancellabile ricordo lasciano nei piccoli che li hanno trascorsi!

Questa grande attività assistenziale, aiutata nel dopoguerra dagli americani, sta subendo un aumento notevole, gravando sui nostri mezzi che — a vero dire — sono sempre inferiori alle necessità Ecco alcuni dati: i 1287 coloni di Piani di Luza (maschi e femmine) del 1946 sono saliti nel 1953 a 2366; i 599 coloni alla medesima data di Lignano sono saliti a 5.806, senza contare i 1930 di Tarvisio. Inutile rilevare i vantaggi conseguiti dai beneficati, a cominciare dall'aumento dal peso.

Ma questo dell'infanzia è un aspetto del vasto problema assistenziale che grava le spalle di un sacerdote senza pace. (In ogni iniziativa si specchia la volontà e il cuore di un uomo). Vedremo, un'altra volta, gli aspetti consolanti dell'assistenza agli operai, agli orfani, ai mutilatini, agli studenti, ai disoccupati, ai profughi, ai pensionati, agli emigranti.

Pochi dati statistici, più che ogni elogio, diranno i meriti che risalgono alla P.C.A. e all'E.F.A. della nostra Regione.

Basta un dollaro

all'anno per abbonarsi a «Friuli nel mondo»: importo modesto che dev'essere inviato alla nostra Amministrazione o versato, a mezzo di parenti residenti in Italia, alla stessa. Saremo doppiamente grati a quanti, insieme col DOLLARO, ci segnaleranno nuovi indirizzi di friulani emigrati, ai quali invieremo subito il giornale. Grazie a coloro che hanno versato l'abbonamento; grazie anticipate a coloro che s'accingono ad imitarli.

a scoltà, a bocje viarte, lis contis dai nonos....

Friuli nel mondo — *e cui no lu sa? — al vûl mantignî vive cheste lûs di ricuàrz, in ognun di voaltris, che 'i veis poiât il sac di emigranz tun puàrt tan' lontan, ce tan' lontan dal paiusùt dei uèstris muàrz. E no baste: al vûl dâ aiût di consei a chei che dovaràn partî, e viarzi i braz a chei che tòrnin, e iessi dongje ai lontans... Massime, come voaltris, ai plui lontans, che àn plui bisugne di fuarze par resisti a la nostalgie...*

Un dai uestris, ch'al à fate fortune cul so inzèn e cui siei comodòns, al è tornât in Friûl, za àins, insieme cui siei fis (dos fantacinis e un zòvin sui vinc'àins), par mostràur dulà ch'al iere nassût, pùar che si sa. Di altre condizion, di altre educazion (nassûz e inscuelâz a Sydney), i tre zovins, quan' che entràrin te cjamarute de biade none, che no vévin mai cognossude, si cjalàrin tai voi: iu vévin lustris di lagrimis. " Pa- pà — al disè il frutàt — uè tu mi às fat il plui biel regâl de me vite!". No jere piardude, se Dio ûl, la radrìs furlane; e il pari, tal contâ il câs, al veve ancje lui i voi lustris.

Dut chest par dìus che bisugne coltâ la radrìs se si vûl che l'àrbul nol mueri.

Friuli nel mondo — *e cui no lu sa? — si propon di bagnâ spès la radrìs de buine razze furlane, di rincurâ i furlans piardûs da ogni bande, di scrivi des lôr ativitâz... Ce ise mai alore la distanze? Mâncul di nuie: ius pararà di sedi ancjmò dongje il vuestri sanc. E no si sentirês soi e dismenteâz tun païs là che se no us mancje il pan de bocje, no cjatàis avonde pan pe anime: tra int buine e ospitâl, al è ben vêr, ma che no pò capìus simpri e dal dut, e capî lis resòns de uestre malincunie.*

Legris e sans, fradis da l'Australie! Ancje se lontans, stàit sigûrs che ius sintin vicins, che 'o sês i plui sjârs a la mari patrie furlane!

Nuovi aderenti
(III° elenco)

Hanno aderito all'Ente «Friuli nel mondo» in qualità di soci i seguenti comuni: Sesto al Reghena, Reana del Roiale, Torviscosa, Bicinicco, Forni di Sotto, Vito d'Asio, Latisana, Pasian di Prato, Villasantina, Caneva di Sacile, Codroipo, Gemona, Barcis.

Convegni mandamentali

Si svolgono regolarmente i convegni mandamentali nelle provincie di Udine e Gorizia, allo scopo di istituire contatti con Sindaci e Parroci, tutti ugualmente interessati alla attività dell'Ente «Friuli nel mondo». Presieduti dal gen. Morra e dal prof. Digianantonio, vicepresidenti dell'Ente rispettivamente per Udine e per Gorizia, tali convegni — come abbiamo riferito — danno e più daranno frutti cospicui, senza contare che costituiranno la premessa del convegno regionale dell'emigrazione fissato nel prossimo settembre.

Si sono tenuti convegni a Gradisca d'Isonzo, a Monfalcone, a Cormòns, a Tolmezzo, a Gemona, a Pontebba e ad Ampezzo.

Da segnalare quello di Tolmezzo per il largo intervento di rappresentanti, fra cui il Sindaco Moro, e per i particolari problemi trattati, con l'intervento anche dei rappresentanti di Gorizia, prof. Digianantonio e Rodolfo Miani.



Il lago inferiore di Fusine in Valromana (Alto Tarvisiano), nelle cui acque trasparenti si specchiano la mole del Màngart e la corona dei boschi che lo orlano. (Foto Brisighelli).

Sacerdoti migranti

Siamo grati a P. Anacleto Rocca, direttore nazionale dei cappellani di bordo (Genova, Chiesa S. Carlo), che ci ha favorito il contatto con i cappellani di bordo friulani. Nostri collaboratori preziosi, questi ci hanno già assicurato l'intensità e la frequenza di tale collaborazione. Eccone i nomi:

Mons. Luigi Ridolfi da Avasinis, cappellano sull'« *Atlantic* » (Soc. F.lli Cosulich), in servizio per il Nord America;

Mons. Luigi Polano da S. Daniele del Friuli, cappellano sulla « *Saturnia* » (Soc. Italia), in servizio per il Nord America;

Don Luigi Floran da Faedis, cappellano sulla « *Giulio Cesare* » (Soc. Italia), in servizio per il Sud America;

Don Elio Comuzzi da Branco di Tavagnacco, cappellano sull'« *Australia* » (Lloyd Triestino), in servizio per l'Australia;

Don Giovanni Maria Concina da Clauzetto, cappellano sull'« *Andrea C.* » (Soc. Costa), in servizio per il Sud America;

Don Marino Di Benedetto da Montegnacco, cappellano sulla « *Castel Felice* » (SITMAR), in servizio per il Sud America;

Don Adelchi Tavano da Lestizza, cappellano sulla « *Neptunia* » (Lloyd Triestino), in servizio per l'Australia.

Insieme col giornale, li raggiungono periodicamente nei porti di imbarco notizie dal Friuli.

***

Il parroco di Susàns, don Ascanio Micheloni, si è congedato in aprile da' suoi fedeli per raggiungere Saarbrucken, in Germania, dove svolge opera di assistenza agli emigrati italiani sul Reno.

Don Pierino Modesto, un altro missionario friulano, ha lasciato Roma per Bonn, dove assiste gli emigrati russi e i profughi tedeschi.

COME CI SCRIVONO

Fra le centinaia e centinaia di lettere che ci giungono e alle quali rispondiamo personalmente o, parzialmente, nella rubrica *Posta senza francobollo*, ve ne sono alcune che, per il loro contenuto e per la forma con cui sono redatte, meriterebbero riportate per intero: specchio di località e di attività fra le più curiose.

Eccone una, del marzo scorso, proveniente da El Bagre - Zaragoza (Colombia), a firma di Umberto Barazzutti: « Con grande emozione abbiamo letto *Friuli nel mondo* e pronti, con grande entusiasmo, ci disponiamo a collaborare con voi, tramite l'abbonamento.

Siamo qui una trentina, tutti di Forgaria: viviamo in mezzo alla foresta e lavoriamo nelle miniere d'oro. Tutti i giorni — come canta la villotta — preghiamo la *biele stele* perchè ci conceda di ritornare nel nostro amato Friuli, *par sinti ancjmò a sunâ lis cjampanutis benedetis.*

Viviamo armati, a tutte le ore, ma non per paura dei pellirossa, bensì delle tigri, di grandi serpenti, di coccodrilli che s'incontrano sdraiati lungo i fiumi.

Molto gradite le notizie dei cari fratelli emigrati che, al pari di noi, conducono una vita più o meno buona, affidati alla protezione del buon Dio... ».

Tiziano Grandi, minatore a Cheratte (Francia), non si sente più solo. « Giorni or sono — scrive — con sommo piacere, ho ricevuto l'inaspettato *Friuli nel mondo.* Nel leggerlo, conoscendo molti dei nomi descritti, il mio cuore si allargava, non si sentiva più in solitudine, Pensavo al mio lontano Friuli che con la stampa mi era venuto vicino, con la stampa morale, perchè quella pornografica si trova dovunque. Vi ringrazio perchè avete avvicinato al mio lavoro, nel sottosuolo, la mia dolce terra friulana... ».

Due sorelle, Ruth e Anna Leonarduzzi da Salta (Argentina), si dicono fiere, come il padre, della loro origine. « Riceviamo e leggiamo con affetto *Friuli nel mondo*, e con sommo interesse. Pensate: nostro padre, nativo di San Pietro di Ràgogna, era un fiero friulano che non ha mai tralasciato, durante la sua vita laboriosa, d'inculcarci l'affetto per la terra natale. Per ciò, benchè argentine di nascita, adoriamo il Friuli, e con esso l'Italia, come la nuova nostra patria. Comprendiamo e leggiamo, quasi alla perfezione, il gentilissimo idioma italiano... ».

« Abbiamo sempre nel cuore la nostra terra, la nostra casa e la nostra chiesa », sono parole di Carlo Zorzetti, emigrato a Montreal (Canadà). « Ma se qui si sta bene, se qui non manca niente, si sente a volte un gran vuoto per la mancanza di *àiar furlan*, delle persone che più si desiderebbero vedere... ».

Una bella notizia, da Montevideo: ce la invia Elvira Pesamosca, figlia di Ferdinando (alla quale rispondiamo nella *Posta senza francobollo*). Si tratta della costituzione di un *Fogolâr furlan* nella capitale dell'Uruguay, « dove tutti i friulani si possono sentire vicini al *lôr lontan Friûl...* ».

Saluti del "Gazzettino"

Merita segnalata e lodata l'iniziativa presa dal giornale «Il Gazzettino» di inviare cartoline di saluto, scritte dai familiari residenti in patria, ai parenti lontani. La fornitura di tali cartoline, affrancate dall'amministrazione del quotidiano, avviene attraverso i rivenditori dello stesso che le raccolgono in apposite cassette. In poche settimane, si sono raccolte così migliaia di cartoline, partite ormai o in partenza verso tutti i continenti. A suggello dell'iniziativa, sono stati affidati al «Gazzettino» calorosi saluti per gli emigrati da parte delle autorità.

«Noi desideriamo che tutti i nostri emigrati, tutti i nostri fratelli residenti nelle più diverse contrade della terra, sentano e avvertano quanto grande rimane per essi lo affetto dei rimasti, quanto sia condivisa fra questi altri *lontani* la medesima nostalgia che essi sono quotidianamente costretti ad esperimentare», così il presidente di «Friuli nel mondo», sen. Tessitori. Altrettanto sollecito di comprensione il saluto dell'avv. Candolini, presidente della Provincia: «Questo ponte ideale di affettuosa fraternità, che «Il Gazzettino» ha gettato anche da parte sua, fra la patria e i friulani sparsi nel mondo, è una ulteriore felice affermazione di quella realtà e di quella vita che raccoglie sempre in un'unica famiglia i figli del Friuli, in qualsiasi parte del mondo vivano e operino. » Il prefetto dott. Giuseppe Meneghini ha voluto unire la sua voce a quella del presidente dell'Ente per il Turismo comm. Enrico Broili, del presidente della Società Filologica Giuseppe Del Bianco, «inviando ai lontani dai nostri occhi, non dai nostri cuori, il saluto più fervido e cordiale».

«Udine vi saluta — così il sindaco della città — e auspica che nello spirito di affratellamento dei popoli, tra le genti diverse in cui vivete, possiate trovare tutte le soddisfazioni che siete dovuti andar a ricercare lontano dalla Madre Patria ». Infine, rivolto ancora agli emigrati, il presidente della Camera di Commercio, dott. Enrico Morpurgo, scrive: «La plebiscitaria testimonianza promossa dal « Gazzettino » quasi ad affiancare l'opera dell'Ente «Friuli nel mondo», comproverà la saldezze del vincolo che ci unisce ai membri assenti della nostra grande famiglia, mostrerà che lontananza non vuol dire definitivo distacco, e confermerà che il cuore del Friuli batte sempre all'unisono coi loro cuori».

E saluti hanno affidato al giornale, rivolti ai lontani, i sindaci di Cividale, di Tarcento, di Osoppo, di Gemona, di Tolmezzo, di Ampezzo, di San Daniele, di Spilimbergo, ecc.

RADIO

Messaggi di connazionali all'estero

E' stata istituita dalla R.A.I. una speciale rubrica settimanale per la trasmissione di messaggi di connazionali all'estero per i familiari in Italia. Tale emissione viene effettuata ogni domenica sul Programma Nazionale, con inizio alle ore 7,15.

Gli italiani dell'Argentina che vogliono trasmettere loro messaggi per tale mezzo dovranno inviare il testo scritto e l'indirizzo del destinatario a: Uffici Radio - Via Veneto 56, Roma. In pari tempo dovranno avvisare i loro familiari in merito alla prossima trasmissione. La R.A.I. può anche trasmettere registrazioni dirette dei messaggi, purchè siano incise su nastro a passo 7 e mezzo e inviate allo stesso recapito.

La disoccupazione nel mondo

Il bollettino mensile di statistica dell'O.N.U. ha recentemente pubblicato un quadro comparativo dello andamento della disoccupazione in vari paesi del mondo negli ultimi quattro anni. Da tale quadro si rileva tra l'altro che negli anni 1949, 1950, 1951 e 1952 i sottoindicati paesi hanno registrato il numero di disoccupati che appare, in ordine, nelle rispettive cifre:

	(in migliaia)			
Italia	1.673	1.615	1.721	1.901
Inghilterra	339	341	281	462
Germ. occ.	1.270	1.580	1.432	1.379
Francia	131	153	120	132
Belgio	235	223	206	227
Olanda	62	79	93	136
Svizzera	8	10	4	5
Canadà	137	168	168	130
Stati Uniti	3.395	3.142	1.879	1.672
Australia	10	1	1	17

Dai dati riportati dalla predetta pubblicazione dellO.N.U. appare che, ad esclusione degli Stati Uniti e della Germania Occidentale, tutti i paesi presi in esame hanno accusato nel 1952 un livello medio di disoccupazione superiore a quello del 1951, e parecchi di essi un livello superiore a quello degli anni 1949 e 1950.

Il movimento migratorio

Dalle rilevazioni compiute dall'Istituto Centrale di Statistica risulta che durante l'anno 1953 gli espatri per via terrestre, marittima e aerea sono ammontanti a 1.160.049 con un aumento, rispetto all'anno precedente, di 336.697.

I rimpatri per via terrestre, marittima ed aerea nell'anno 1953 sono stati 1.057.858, con un aumento di 476.091 unità rispetto ai rimpatri che si verificarono nel 1952.

ISCRIZIONE NELLE LISTE ELETTORALI DEI RESIDENTI ALL'ESTERO

Ricordiamo ai residenti all'estero l'art. 11 della Legge elettorale politica, anche per rispondere ad analoghi quesiti che alcuni di essi ci hanno rivolto:

« I cittadini residenti all'estero purchè in possesso dei requisiti di cui all'art. 1, possono chiedere di essere iscritti nelle liste elettorali o di esservi reiscritti se già cancellati o di conservare la iscrizione nelle liste, anche quando non risultino compresi nel registro della popolazione stabile del Comune.

La domanda, da inoltrare per tramite della competente autorità consolare, deve pervenire, entro il 15 novembre, al sindaco del Comune di nascita o del Comune nelle cui liste risultava iscritto il richiedente all'atto della partenza o del Comune di nascita dei suoi ascendenti. Del recapito della domanda il Sindaco dà notizia all'interessato per mezzo della predetta autorità. Per lo stesso tramite notifica all'interessato le decisioni delle commissioni elettorali comunale o mandamentale.

Per coloro che domandano la iscrizione o la reiscrizione nelle liste, il Sindaco richiede il certificato del casellario giudiziale entro il termine di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente. Della condizione di cittadino residente all'estero è fatta apposita annotazione nelle liste generali e sezionali e nello schedario elettorale».

Cambio della valuta

Molti sono gli emigranti italiani che s'imbarcano per l'estero portando seco biglietti di banca, in valuta italiana, con la speranza di realizzare un cambio più favorevole nel paese di destinazione.

Questa speranza viene sempre frustrata perchè il lavoratore italiano, non appena giunto al porto di sbarco, si trova alle prese con speculatori i quali, sfruttando la circostanza a loro favorevole, cambiano la valuta italiana a una quotazione nettamente inferiore a quella ufficiale.

Si rinnova, perciò, il consiglio a tutti coloro che emigrano di effettuare, nel loro interesse, il cambio della moneta presso i Centri di emigrazione esistenti nei porti d'imbarco dove, per questo genere di operazioni, funzionano appositi sportelli bancari.

NOTIZIARIO PER L'EMIGRANTE

Salari e costo della vita negli Stati Uniti d'America

Ora che un contingente di italiani potrà emigrare negli Stati Uniti fuori quota, è opportuno che coloro che pensano di trasferirsi in quel Paese sappiano con precisione quanto vi si guadagna e quanto vi si spende.

La prima e fondamentale caratteristica della vita americana è che tutto è rigidamente standardizzato: chi si mantiene su quelle rotaie spende poco, chi ne vuole uscire spende molto o moltissimo. Per esempio, negli Stati Uniti, in un ristorante non di lusso, a tavola non si beve vino, ma birra o latte o tè o limonata o acqua ghiacciata; chi vuole vino va contro corrente e lo deve pagare a prezzo altissimo. Così, se uno ha il costosissimo capriccio di volere un vestito o un paio di scarpe fatte su misura. Così, se uno vuole un piatto speciale o non prende il pasto comune a prezzo fisso.

Quindi la regola generale è la seguente: si deve mangiare, bere, vestirsi e divertirsi come fanno tutti gli altri e non volere gli « spaghetti alla matriciana » o il fiaschetto di vino Chianti.

Seguendo la corrente, negli Stati Uniti si spende presso a poco quanto in Italia: per talune cose di più, ma per altre di meno; in media nè più nè meno, come si può constatare dai prezzi seguenti che sono quelli del settembre 1953 a New York:

Generi alimentari:

pane: al kg. cents 34 pari a L. 219
farina: al kg. cents 20-37 pari a lire 125-232
riso: al kg. cents 44-55 pari L. 275-344
patate: al kg. cents 9-11 pari a lire 56-69
carne: al kg. doll. 1,67-2 pari a lire 1.044-1.250
prosciutto: al kg. doll. 1,17-1,78 pari a L. 694-1.112
burro: al kg. doll. 1,78-2,20 pari a L. 1.112-1.375
strutto: al kg. cents 51-53 pari a lire 319-331
margarina: al kg. cents 55-68 pari a L. 344-425
caffè: al kg. doll. 1,30-2,22 pari a L. 812-1.387
uova: la dozz. doll. 0,69-1 pari a lire 431-625
latte: al litro cents 21-25 pari a lire 131-156
zucchero: al kg. cents 22-27 pari a lire 137-169.

Articoli di abbigliamento e varie:

abito per uomo doll. 35-40 pari a lire 21.875-25.000
abito per donna doll. 3-10 pari a lire 1.875-6.250
scarpe per uomo doll. 5-10 pari a lire 3.125-6.250
camicia per uomo doll. 5-10 pari a lire 3.125-6.250
pasto in « cafeteria » doll. 0.60-1.20 pari a lire 375-750 (ognuno si serve da sè)
pasto in ristorante doll. 2.50-5.50 pari a lire 1.562-3.437
una camera mobiliata, al mese da doll. 40 in su pari a lire 25.000 in su
una camera d'albergo, al giorno da doll. 1 in su pari a lire 625 in su
un pacchetto di sigarette cents 25-28 pari a lire 156-175.

Negli Stati Uniti si guadagna molto di più che non in Italia. Il salario contrattuale più basso è di dollari 1,27 all'ora (lire 794), per i tessitori di lana; il massimo per un operaio industriale è di dollari 2,01 all'ora (L. 1.256) per i siderurgici e i lavoratori delle fabbriche di automobili; il massimo assoluto è di dollari 2,20 all'ora (lire 1.375), per i minatori di carbone; il salario medio per un lavoratore dell'industria è di dollari 1,74 all'ora (lire 1.087).

La settimana lavorativa è di 40 ore, cosicchè il salario medio settimanale degli operai dell'industria è di dollari 69,60 (lire 43.500). Su tale salario medio l'operaio con moglie e due figli paga l'imposta federale sul reddito del 5%; paga di più se è celibe; se il salario va da 3.500 a 5.000 dollari all'anno la imposta sale al 9%; per 10.000 dollari è del 17%. A tale imposta federale si aggiungono quelle statali e comunali, nonchè i contributi sindacali, rigorosamente obbligatori per tutti. Contributi per la previdenza sociale sono invece per la massima parte a carico dei datori di lavoro, ma tutto dipende dai contratti collettivi e dai regolamenti dei fondi pensione, malattia e invalidità delle varie aziende, perchè la previdenza sociale non è centralizzata dalle autorità federali o statali.

Come esempio d'uno stipendio, si cita quello di una impiegata con 20 anni di pratica di ufficio: 75 dollari per settimana, pari a L. 46.875.

Negli Stati Uniti molti articoli che in Europa sono considerati di lusso, sono d'uso generale, perchè tutti li comperano a rate mensili e molto spesso di seconda mano. Secondo l'ultima statistica ufficiale, alla fine del 1952, sulle 45.400.000 famiglie viventi negli Stati Uniti, il 96,2 per cento possiede un apparecchio radio (prezzo dollari 25-159, pari a L. 15.625-93.750); l'89,2% possiede un frigorifero (prezzo dollari 300-450 pari a L. 187.500-281.250); il 76,2% possiede una macchina per lavare; il 59,4% possiede un'aspirapolvere; il 46,7% possiede un apparecchio per televisione (dollari 200-450, pari a L. 125.000-281.250); il 150% delle famiglie possiedono lo automobile, ossia molte famiglie hanno più un automobile (prezzo di una auto usata doll. 200-500, pari a L. 125.000-312.500) (INM)

Italiani in Uruguay

Il fatto che l'economia dell'Uruguay abbia avuto uno sviluppo costante, senza periodi a carattere eccezionale per rapidi sviluppo di particolari settori, come per esempio l'industria petrolifera in Venezuela, ha fatto sì che le correnti immigratorie, fra cui quella italiana, abbiano avuto un ritmo regolare: non vi sono state quindi nella nostra emigrazione delle « punte » eccezionali come può essere il caso di altri paesi.

Attualmente l'economia uruguayana nel suo complesso attraversa un periodo di stasi dovuto alle difficoltà di collocare i suoi principali prodotti, lana e carni.

Se si eccettua la recente immigrazione del dopoguerra, che conserva il passaporto e l'uso della lingua, il resto della immigrazione italiana, è in gran parte assimilato. Quasi tutti hanno assunto la cittadinanza uruguayana, anche se ricordano con vivo attaccamento la loro origine italiana.

Quanto sopra rende praticamente impossibile una distinzione fra italiani ed uruguayani, e ciò si riflette su qualunque tentativo di una statistica che non potrebbe essere esatta. Si può comunque dire che un buon 40 per cento della popolazione locale abbia sangue italiano nelle sue vene.

Circa la distribuzione geografica degli italiani si può rilevare che la immigrazione recente è concentrata a Montevideo ed a Paysandù. In tutti i dipartimenti però l'elemento di discendenza italiana è numeroso.

Circa le condizioni sociali ed economiche degli italiani si può dire che essi appartengano nella grande maggioranza alla classe media. Pochi sono quelli che vivono in condizioni di indigenza e nei grandi sociali più bassi. Molti per contro hanno raggiunto ottime posizioni nelle professioni, nelle idustrie, nei commerci, nella vita pubblica, ecc. Tuttavia le maggiori fortune di capitalisti, estancieros, industriali, ecc. sono tenute da elementi di altra origine.

Le associazioni italiane sia a Montevideo che nei centri minori dello Uruguay sono assai numerose ed alcune hanno vecchie e belle tradizioni. La maggior parte di esse si è quasi totalmente assimilata agli usi e costumi locali e per una efficace opera di italianità si deve quindi contare sulle istituzioni direttamente controllate e sovvenzionate, come la cuola Italiana, l'Istituto di Cultura e l'Associazione Culturale Italo-Uruguayana. Sulla loro attività non si può che rimandare alla numerosa corrispondenza sull'argomento: la Scuola Italiana, che comprende corsi medi, è una antica e certamente gloriosa istituzione, che ha ora ricevuto nuovo impulso mercè l'invio di altri insegnanti dalla Italia e l'aumento del sussidio; lo Istituto di Cultura oltre che nella attiva sede di Montevideo, ha posto ormai salde radici anche in tuti i centri della Repubblica di una certa importanza e funge da elemento direttore e coordinatore: l'Associazione Culturale italo-uruguayana si rivolge soprattutto all'elemento uruguayano e con le sue molteplici manifestazioni culturali e sociali è diventato un attivo centro di propaganda.

L'Ospedale Italiano merita una speciale menzione: la costruzione del nuovo edificio (che è costato finora più di un milione di pesos) continua una bellissima tradizione

Concesso l'espatrio in Brasile per i lavoratori specializzati

In considerazione del costo della vita e del cambio della moneta brasiliana in lire (un *cruzeiro* corrisponde attualmente a circa 15 lire italiane al cambio libero) sono ammessi all'espatrio, nella forma assistita dal C.I.M.E., i lavoratori specializzati, che avendo superato la visita medica e la prova di capacità professionale, esercitino un mestiere per il quale sia prevista una remunerazione mensile di circa 2.500 *cruzeiros* (pari a lire italiane 37.500 circa) nei centri maggiori (San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Cuirtiba, Porto Alegre) e di circa 2.300 *cruzeiros* (pari a L. 34.500 circa) nei centri minori, ove il costo della vita è inferiore. I lavoratori appartenenti a categorie professionalii, la cui remunerazione minima in Brasile varia da 2.500 (o 2.300) cruzeiros a 4.000, saranno ammessi all'emigrazione soltanto se scapoli. Gli appartenenti a categorie remunerate oltre a 4.000 *cruzeiros* potranno partire anche se ammogliati.

La constatazione che molti salari offerti in Brasile sono divenuti insufficienti per il costo della vita e per il cambio della moneta, al mantenimento della famiglia, sia che questa rimanga in Italia o segua in un secondo tempo il capofamiglia in Brasile, ha consigliato le autorità competenti ad emanare le seguenti disposizioni, che riguardano anche il reclutamento in corso dei lavoratori specializzati « assistiti » (C.I.M.E.):

1) I lavoratori coniugati in possesso del « visto » a suo tempo rilasciato dalla Commissione Brasiliana presso il Centro emigrazione di Milano non possono, per il momento, essere ammessi all'espatrio. E' tuttavia in corso un'azione per ottenere un collocamento più favorevole per i lavoratori di alcune categorie, per le quali singole ditte brasiliane offrono eventualmente salari più elevati: in caso di esito positivo di questa azione, di volta in volta saranno comunicati agli Uffici provinciali del Lavoro le qualifiche professionali — od eventualmente i nominativi dei candidati — ammissibili all'espatrio.

2) I lavoratori coniugati aderenti al reclutamento in Corso, disposto dal Centro emigrazione di Milano, possono essere ammessi ugualmente al reclutamento, ma è opportuno che i medesimi sappiano che non si può dar loro alcuna assicurazione di espatrio, per le regioni suesposte. Essi saranno sottoposti all'esame di preselezione professionale ed alla visita generale in Provincia, esclusione di tutti gli altri esami. Le schede di preselezione professionale e sanitaria rimarranno presso gli Uffici e quando gli interessati non saranno convocati presso il competente Centro di emigrazione per la selezione professionale e sanitaria definitiva .

3) Tutti i candidati all'espatrio all'atto della partenza dovranno versare al Centro emigrazione, presso il quale saranno convocati, la somma di L. 20.000 circa, il cui equivalente in moneta brasiliana verrà loro restituito all'atto dello sbarco in Brasile dal Commissario governativo della nave su cui viaggeranno e servirà per affrontare le prime spese di vitto ed alloggio in attesa del primo salario che viene corrisposto dopo i primi 15 giorni di lavoro.

4) Si consigliano i candidati all'espatrio di portare con sè in Brasile gli attrezzi più comunemente adoperati nell'espletamento del loro quotidiano lavoro, e ciò allo scopo di facilitare il loro collocamento presso datori di lavoro brasiliani.

5) I candidati all'espatrio debbono portare con sè due fotografie formato tessera, prese di fronte e identiche a quelle applicate sul passaporto. Queste fotografie serviranno all'atto dello sbarco in Brasile per l'immediato rilascio da parte delle autorità brasiliane di un documento provvisorio che consentirà agli interessati di esercitare il proprio mestiere fino al rilasciato della « carteira » di lavoro.

Per chi va in ARGENTINA

Cedole di identità - Certificati di buona condotta

Nuove norme che tendono a snellire la procedura finora in vigore sono state emanate dalla Polizia della capitale federale argentina per il rilascio delle cedole di identità e dei certificati di buona condotta.

L'interessato dovrà ritirare presso qualsiasi Commissariato di Polizia il formulario-domanda, che riempirà a macchina o con caratteri a stampatello, annotando tutti i dati che si riferiscono all'età, nazionalità, stato civile, ecc. Il nome e cognome dovranno essere scritti per esteso. Nella richiesta della cedola si dovrà far constatare se si richiede per la prima volta o se trattasi di duplicato o triplicato; in questi due ultimi casi bisognerà annotare con esattezza, se è possibile, il numero del documento originale.

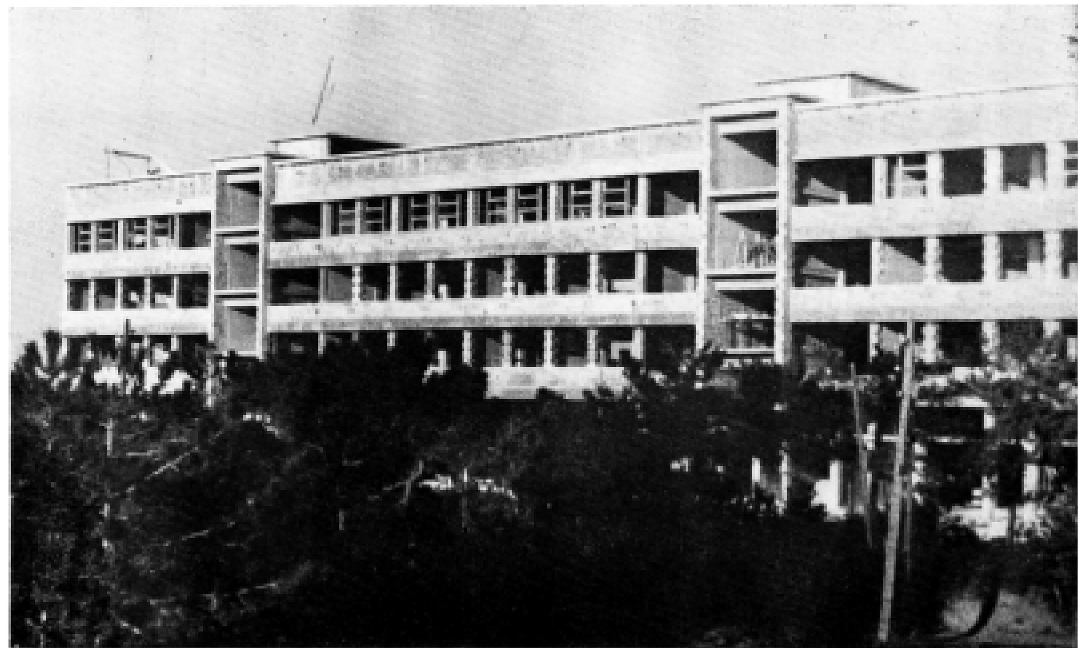
Nella richiesta del certificato di buona condotta deve essere specificato l'uso per il quale si richiede e l'ufficio pubblico al quale deve essere presentato, ponendo tra parentesi la ragione che motiva la richiesta del documento.

I dati suddetti dovranno essere pure annotati nel talloncino che servirà di comprovante della pratica. Sul dorso saranno annotati unicamente i dati dei genitori (anche se defunti), figli e fratelli.

Riempita e firmata, la domanda dovrà essere presentata in qualsiasi ufficio postale o di vendita di valori bollati, perchè vi appongano le corrispondenti marche; per le richieste di cedola di identità, *Pesos* 3; per quelle di certificati di buona condotta per viaggiare, *Pesos* 2; per quelle di altri certificati di buona condotta (ad esempio per uso di lavoro) *Pesos* 1. Gli stessi uffici annulleranno le marche da bollo. Successivamente, per le domande di cedole di identità, gli interessati dovranno presentarsi in calle Chacabuco n. 463, Sezione *Documentacion Personal* (le donne e i minori di 15 anni dalle ore 7 alle 10 e gli uomini dalle ore 13 alle 16), muniti di tre fotografie.



La ricostruita Colonia alpina di Piani di Luzza.



La nuova Colonia marina permanente di Lignano Sabbiadoro.

Scuola - pilota per colonizzatori: una realizzazione del C. I. M. E.

E' stata ampiamente dibattuta nel Congresso di Venezia del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee la possibilità che il Comitato intervenga direttamente e attivamente nella realizzazione di piani di immigrazione. L'argomento ha richiamato l'attenzione di quelli dell'Italia, della Germania e dei paesi dell'America Latina.

Intanto, in Argentina, come un magnifico anticipo di quello che con tutta probabilità potrà essere in un futuro più o meno immediato il programma definitivo e concreto del C.I.M.E. in materia di colonizzazione, si è concluso un importante accordo tra il Banco della Nazione e il C.I.M.E. per il funzionamento di una Scuola-pilota agraria, che funzionerà come centro di ricevimento, addestramento professionale, adattamento nell' ambiente agrario argentino e come base di collocamento di correnti immigratorie agricole.

Si tratta della Scuola-pilota agraria di Santa Catalina in Llavallol che la Università Nazionale di Eva Perón ha messo a disposizione perchè si traducesse in realtà questa geniale e nuovissima iniziativa che, nel complesso settore della colonizzazione, tende non solo ad addestrare ed ambientare il contadino, ma anche a creare le condizioni favorevoli morali, sociali e professionali perchè l' emigrante possa stabilirsi definitivamente nella nuova patria argentina come elemento produttivo con tutta la capacità e la possibilità di diventare un creatore di ricchezza e di benessere per sè e per il Paese.

La Scuola, che ha una estensione di 730 ettari, accoglierà inizialmente cento agricoltori, ma la sua capacità è per settecento, cifra che sarà raggiunta in un breve volger di tempo. Per rispondere alla sua triplice funzione di ricevimento, addestramento e collocamento, essa curerà l'organizzazione e lo svolgimento di Corsi speciali di orientamento e perfezionamento in materia, specialmente orticultura e fattoria, di principi e nozioni di carattere nazionale per la formazione sociale degli emigranti, di addestramento in generale nella conoscenza e nell'uso delle macchine agricole, nonchè d'insegnamento della lingua spagnola.

Durante la loro permanenza nella Scuola per il ciclo basico elementare che non sarà superiore ai sei mesi, gli agricoltori percepiranno i salari normali argentini e alla fine del Corso potranno concorrere all'assegnazione di terre di colonizzazione ufficiale, offerte dal Banco della Nazione, o contrattare direttamente i loro servizi in aziende agricole.

Mentre il Banco della Nazione, per la realizzazione della iniziativa, provvederà alla costruzione di case collettive e al funzionamento della Scuola con i suoi laboratori di analisi, campo sperimentale di produzione, depositi, ecc., il C.I.M.E. sopporterà il finanziamento di centomila dollari, assicurerà il trasporto degli agricoltori, dei loro attrezzi ed elementi di lavoro e successivamente delle famiglie, e perchè la Scuola continui a funzionare con la pienezza delle sue possibilità, curerà l'arrivo di altri capi di famiglia che sostituiscano quelli già addestrati e collocati. (Dal «Corriere degli Italiani» di Buenos Aires.

Certificati sanitari per l'Argentina

Le persone chiamate in Argentina — tramite C.I.M.E. — e respinte definitivamente per difetti fisici riscontrati in qualche componente nel nucleo famigliare, al fine di tentare di superare ogni difficoltà, sarà bene che si procurino un certificato medico autenticato dal Sindaco nel nucleo familiare, al fine di tendal Consolato argentino nella cui giurisdizione si trovino. Il certificato dovrà essere inviato al perente residente in Argentina, perchè questi ottenga la emissione di un nuovo permesso di libero sbarco con ammissione del difetto fisico riscontrato.

Il familiare residente in Argentina dovrebbe poi presentarsi personalmente, munito del certificato medico, alla missione C.I.M.E. di Buenos Aires, Calle Cerrito 540.

Con questa procedura sarà possibile, in alcuni casi, eliminare la causa della inidoneità definitiva di tutto il gruppo familiare.

Da Mione, balcone spalancato su tutta la Val Degano e il Canal di Gorto, si gode un paesaggio fra i più verdi della Carnia. Nello sfondo, Comegliàns con la sua antica Pieve; più su, Rigolato — esemplare per attrezzatura turistica — e Forni Avoltri; e poi Collina, sotto il Monte Cogliàns, altro paese di villeggiatura ideale. Tutt'intorno, chiesette e borghi, affondati nelle macchie dei boschi, o a contatto di pascoli che salgono alle vette frastagliate, sotto le nubi mutevoli. Capoluogo del Canale, Ovaro, a cui la recente scoperta di acque radioattive assicurerà un avvenire invidiabile.
(Foto. Pignat).

Bianchi e neri nel Sud Africa

NOTIZIE E NORME PER CHI VI EMIGRA

L'Unione del Sud-Africa permette un'immigrazione italiana di elementi tecnici, operai specializzati o simili, oltre che di industriali o commercianti con capitali propri, in grado di stabilirvi proprie aziende.

L'Unione offre all'emigrante italiano buone possibilità di vita e di lavoro, o, inoltre, rimunerazioni di lavoro che consentono all'operaio un livello di vita sufficiente e qualche possibilità di risparmio. Il lavoro sia manuale che d'altra natura è protetto da una legislazione sociale progredita.

All'immigrante è consentito di inviare alla propria famiglia (moglie o figli minori) rimesse per una somma fino a 30 sterline; dette rimesse sono normalmente effettuate per il tramite delle Banche locali, le quali possono eventualmente richiedere i documenti comprovanti la relazione di parentela tra il lavoratore e il beneficiario o i beneficiari della rimessa in Italia.

All'ospitalità che offre il Paese, l'emigrante italiano dovrà corrispondere con l'osservanza più assoluta delle leggi e col rispetto degli usi, dei costumi e delle abittudini locali.

In particolare, in questa materia, l'emigrante italiano dovrà tener presente:

a) le norme che presiedono ai rapporti tra la razza bianca e la razza di colore, norme che sono comprese sotto il nome di «Apartheid», ciò che significa separazione assoluta e completa del bianco dall'uomo di colore. Tali norme non consentono al bianco di penetrare nei villaggi indigeni costruiti a lato delle grandi città, nè di recasri nelle «riserve» rurali, mentre vietano all'indigeno di entrare nei treni, nei tram e negli autobus, negli alberghi, nei ristoranti e nei locali riservati ai bianchi.

Inoltre, una legge speciale denominata «Immorality Act» commina pene severissime nei riguardi delle relazioni sessuali di qualsiasi genere tra bianchi e gente di colore. Le relazioni di un bianco con una donna negra sono considerate come «delitt», mentre più grave è il caso inverso, considerato come «crimine». La legge prevede poi, in ogni caso, l'immediata espulsione dello straniero ritenuto colpevole.

b) l'esistenza, nell'Unione di due lingue uffificiali, l'inglese e l'Afrikaans. L'emigrante italiano che intende stabilirsi nel Sud Africa avrà pertanto convenienza d'imparare, oltre che l'inglese, «l'Afrikaans». La conoscenza di quest' ultima lingua gli sarà di particolare aiuto nei rapporti con la popolazione delle campagne e nelle relazioni commerciali.

c) la particolare natura dei rapporti religiosi. In proposito, conviene tener presente che nell' Unione Sud Africana esistono diverse religioni che vivono fianco a fianco, e che la religione seguita dalla maggioranza della popolazione boera è la religione protestante della Chiesa Riformata Olandese, la quale veglia all'osservanza dei precetti morali e particolarmente al rispetto del riposo festivo, che deve osservarsi con la chiusura di tutti i negozi e delle sale di spettacolo e di divertimento, e con la proibizione di ogni attività sportiva.

d) le leggi relative al commercio dell'oro e dei diamanti e al consumo e allo spaccio dei liquori e delle droghe.

Il commercio dell'oro e dei diamanti è severamente proibito, salvo speciale autorizzazione, e l'infrazione delle leggi che lo regolano è motivo di espulsione dello straniero. Il consumo di liquori nelle strade e nei luoghi pubblici è vietato; la loro vendita non autorizzata è punita. Parimenti è vietato l'uso dell'oppio e delle droghe e gravissime sono le pene previste per chi ne esercita il commercio e la vendita.

E' consigliabile che ogni italiano che si reca nel Sud Africa in qualità di emigrante, si presenti, nel suo stesso interesse, al Console italiano subito dopo il suo arrivo.

I Consolati italiani nell'Unione del Sud Africa sono i seguenti: Consolato Johannesburg (320 Bree Street; Tel. 229794, 229795), competente per i territori delle provincie del Transvaal, dell'Orange Free State, del Natal, e dei protettorati delle Swansiland, Basutoland e Bechausland; il Consolato in Cape Town (2, Grey's Pass; Tel. 31458, 28808), competente per il territorio della provincia del Capo e per il territorio dell'Africa Sud occidentale

PROSPETTIVE IMMIGRATORIE NELL'AFRICA FRANCESE

Molto interessante è il rapporto che un esperto francese di problemi emigratori ha recentemente steso circa i movimenti del lavoro in seno dell'Unione Francese. Le conclusioni del rapporto tendono decisamente a dissipare ogni miraggio su inesistenti possibilità di assorbimento da parte dei territori specialmente africani di masse d'immigranti europei.

Riassumendo le indicazioni della relazione dell'esperto francese, risulta che la popolazione salariata europea presente nell'Africa nera francese, negli impieghi pubblici e privati ammonta a 17.560 persone, così distribuite: Africa Occidentale 12.082; Africa Equatoriale 3129; Camerun 2349. Questo è il numero del personale che attualmente è ritenuto necessario all'economia dei precitati paesi, nei quali l'attività professionale degli europei non supera un'utile durata di 25 anni. Ogni due tre anni il personale trascorre in Europa un congedo da 3 a 6 mesi.

Da questi dati generali è consentito prevedere teoricamente e approssimativamente un reclutamento annuo di 700 nuovi impiegati per rinnovare i 17.000 agenti della collettività europea. Tale movimento migratorio ha quindi un significato quantitativo assai trascurabile, pur mantenendone uno qualitativo di alto valore, trattandosi di quadri di dirigenza e di operai qualificati dei quali la selezione dovrebbe essere impeccabile.

Circa le possibilità future, esse dipendono essenzialmente da due fattori determinanti: il piano di sviluppo dei paesi africani e la formazione professionale dei lavoratori indigeni. Il piano quadriennale di sviluppo è ancora nella fase di studio e non si conoscono fino a oggi le prospettive che presenta circa l'accrescimento dell'emigrazione europea di dirigenti e di operai; ma l'avvenire dell'Africa poggia considerevolmente sulla formazione che d'altra parte non potrà per ovvii motivi avere effetti tanto immediati da fare a meno della immigrazione europea.

Una delle conclusioni alle quali giunge il rapporto è che per lo sviluppo dell'Africa nera non basterà certamente il moltiplicare le scuole tecniche e l'aprire centri di formazione professionale accelerati, ma occorre la realtà operante e insostituibile degli stabilimenti, dei cantieri, delle officine, nel cui ambito si dovrà organizzare nel quadro sindacale un legame educativo tra i lavoratori africani ed europei (B QE).

CARTOLINE fotografiche, opuscoli turistici, guide, pubblicazioni varie di ogni parte del mondo interessano questo Ente. Confidiamo nella vostra collaborazione. Inviateceli come stampe. Grazie.

IN AUSTRALIA COL C.I.M.E.

Analogamente ai programmi di espatrio già in corso di attuazione per altre destinazioni, sono stati recentemente conclusi accordi per l'espatrio nel piano e con i benefici CIME anche dei familiari richiamati dai rispettivi capi-famiglia già emigrati in Australia.

Gli interessati, per poter godere dei benefici anzidetti, dovranno provvedersi dei seguenti documenti: Passaporto da richiedere con procedura d'urgenza; Certificato di nascita; Certificato di matrimonio o certificato di stato libero; N. 5 fotografie formato passaporto.

Tali documenti dovranno essere presentati agli Uffici del Lavoro competenti i quali, appena pronto il fascicolo, comunicheranno al Ministero del Lavoro il numero dei candidati con i fascicoli pronti

I candidati saranno convocati nominativamente a Roma dal Ministero del Lavoro per essere sottoposti alla preselezione sanitaria italiana e alla visita di controllo australiana. E' assolutamente sconsigliabile che gli interessati si rechino a Roma prima della convocazione.

I candidati dovranno presentarsi a Roma con i fascicoli completi e con una somma che sono tenuti a versare al CIME come contributo alle spese di viaggio. Tale somma è di lire 26.250 per i candidati di età superiore ai 12 anni; di lire 13 mila 125 se di età da uno a 12 anni.

Nessuna somma è richiesta per i bambini fino a un anno. Gli interessati non dovranno portare dette somme in contanti ma in assegni bancari intestati a se stessi, uno per ciascun candidato.

I candidati riusciti idonei alla preselezione sanitaria italiana, verranno presentati all'esame della Legazione australiana.

Gli idonei all'esame di controllo australiano, per ottenere il «visto», dovranno versare le somme suindicate all'incaricato del CIME presso la stessa Legazione e dovranno rientrare nelle rispettive provincie di provenienza in attesa di comunicazione per l'imbarco.

Gli emigranti, all'imbarco, dovranno essere muniti di una somma non inferiore a L. 14.000 procapite e a L. 28.000 per ciascun nucleo familiare se questo sia costituito da due o più persone. Queste somme sono necessarie agli espatrianti per far fronte alle prime piccole spese al momento dell'arrivo in Australia.

Poichè la Legazione australiana in Italia, appena ricevuti dall'Australia gli elenchi nominativi dei chiamati, provvede ad inviare direttamente a ciascun nucleo familiare una lettera con l'invito a trasmetterle lo «stato di famiglia», gli interessati, nel loro stesso interesse, dovranno spedire, con ogni urgenza, il documento richiesto.

Questo programma di trasferimento dovrà concludersi entro e non oltre il 30 giugno del corrente anno: pertanto gli interessati debbono tener ben presente che ogni eventuale rinvio o ritardo nella preparazione della documentazione, fa correre loro il rischio di essere quasi certamente esclusi dall'espatrio con i benefici CIME. (I.N.M.)

Alto tenore di vita in Australia

Il Primo Ministro Menzies, in una recente conversazione alla radio, riferendosi al livello di vita raggiunto dagli australiani, ha fornito alcuni dati che, pur se presentati con evidente ottimismo, possono dare una idea sull'economia di quel paese.

I consumi in Australia, tenuta presente la svalutazione del dopoguerra, sarebbero aumentati del 36 per cento in confronto col 1939. I depositi a risparmio, nello stesso periodo, si sarebbero quasi quadruplicati, passando da Lire australiane 245 milioni a L. A. 947 milioni. Gli australiani avrebbero il primo posto nel mondo per la ricchezza dell'alimentazione, con un consumo di 3305 calorie, seguiti dai nord-americani con 3170.

Secondo una indagine condotta dall'O.N.U., nel 1952 l'Australia sarebbe preceduta soltanto dagli Stati Uniti nella proporzione fra popolazione ed abitazioni. Su una popolazione di 8 milioni e 500 mila si avrebbero 2 milioni di abitazioni, ossia poco meno della metà di quelle essitenti in Francia, dove la popolazione è di cinque volte superiore. Inoltre il 90 per cento della proprietà fondiaria in Australia è nelle mani di persone con un reddito inferiore alle L. A. 5.000 all'anno.

INVITA UNA VILLOTTA: "OLÌN BEVI E TORNÂ A BEVI ...,"

ANCHE IL VINO VUOLE LE SUE SAGRE

(ESSE RISPONDONO AL BISOGNO DI VALORIZZARE UN PRODOTTO INSIDIATO DALLE AVVERSITÀ ATMOSFERICHE NON MENO CHE DALLE SOFISTICAZIONI SLEALI)

Si chiamano appunto « sagre » o « feste del vino », e sono di istituzione recente. La più anziana, quella di Buttrio, è alla sua XVII edizione: 1932 o giù di lì. E' legata alla smagliante parola di Arturo Marescalchi, alle dotte dissertazioni di Giovanni Dalmasso, rispettivamente presidente onorario e presidente effettivo dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino, alle dissertazioni altrettanto dotte di Italo Cosmo, di Viscardo Montanari, di Guido Poggi, insigni studiosi di enologia.....

Si propongono di valorizzare, all'inizio della primavera, il vino, sudata conquista degli agricoltori, di correggerne le crisi, di combattere le frodi che lo insidiano, di far amare, attraverso questo prodotto peculiare di certe zone, la terra e chi la lavora.

Per restare in Friuli, cominceremo da Ramandolo, dove la seconda domenica di marzo (*San Bastian cu la viole in man*) il sole già intiepidisce i pendii del monte Bernàdia, culla di un vino famoso. E proprio tra i vigneti, intorno alla chiesetta quattrocentesca dello sparso borgo, si svolge la prima sagra della primavera, a base di *ûs e lidric* (uova e radicchio), un piatto che, oltre all'ambrato *Verduzzo-Ramandolo*, richiede il rosso *Refosco*, figlio di un vecchio vitigno friulano. C'è una sola osteria a Ramandolo, ma fornita del « vino della Madonna » (ottenuto, per i bisogni della chiesetta, con i grappoli più maturi offerti dai viticoltori, imitati nel gesto votivo dai viticoltori di Coja, in quel di Tarcento); e tutt'intorno un paesaggio che ripaga ad usura la fatica, non eccessiva, del resto, della passeggiata necessaria per giungervi.

A San Giuseppe, il 19 marzo, una meta tradizionale per i buongustai: i mandorli di Rosazzo tutti in fiore, sulle ondulate digradanti colline che circondano la storica Abbazia. Gran sagra del *Tocài*, in quel giorno: del vino prettamente friulano che ha sostituito i vecchi vitigni; del vino che le brigatelle, sedute sull'erba, esigono al centro dei cibi che le donne hanno recato per le merende, fra cui non manca il salame casalingo.

Ma le sagre o feste del vino, contemplate ormai nel calendario ufficiale approvato dalla Camera di Commercio di Udine e di Gorizia, occupano di preferenza i mesi d'aprile e di maggio, a cominciare dalla domenica delle Palme. Il 25 aprile, San Marco e, quest'anno, ottava di Pasqua, tre sagre: a Sacile, a Casarsa della Delizia, a Spessa di Cividale. Nella maggior piazza della città della Livenza, lungo le asfaltate che sfiorano la Cantina Sociale del secondo centro agricolo della Destra Tagliamento, sotto le piante di un parco a Spessa, folla di bevitori alla ricerca della spina migliore. Abbiamo ascoltato i cantori di San Lorenzo di Sedegliano, proprio a Casarsa, ricordare:

Vin sudât dut l'an par fâlu,
vin cirût di fâlu bon
e cumò volin provâlu
o pe spine o pal cjalcòn...

Dovunque i viticoltori, anche modesti di mezzi e di produzione, vanno a gara nel meritarsi le lodi dei bevitori. Gli animi s'accendono, naturalmente, in un'atmosfera dionisiaca, palese nelle discussioni insolitamente rumorose, nei canti e nelle musiche, immancabili in simili raduni, che s'incrociano e soverchiano allegramente. Mai però alterchi, parolacce, baruffe alimentate da rancori. Ci si vuol tutti bene. Al più, qualche manifestazione di *cjoche vaiote*... Proprio vero, come assicura un adagio friulano: chi beve vino buono, si sente più buono.

Senonchè la festa del vino di Casarsa assume un significato ben diverso dalla semplice mescita a scopo di assaggio all'aperto: ottocento viticoltori fanno affluire a quella Cantina 50.000 quintali d'uva, affidandone la lavorazione a tecnici che sanno valorizzarla. Non soltanto, ma gli ottocento viticoltori hanno ora estesa la difesa contro la grandine, a mezzo dei razzi, sopra una superficie di 10.000 ettari, dimostrando una spiccata maturità in fatto di previdenza, oltre che in fatto di viticoltura. Intorno allo stabilimento della Cantina, la cui capacità raggiunge i 42.000 ettolitri, macchine agricole d'ogni specie, dai trattori alle diraspatrici, dalle pigiatrici agli apparecchi anticrittogamici: conferma di una modernità e razionalità di sistemi che assicurano il frutto ai sacrifici iniziali. Pochi dati dicono il successo conseguito quest'anno: 32 espositori di macchine agricole, 35 milioni di vendite delle stesse, il vino della Cantina spedito addirittura in Giappone, a quelle Missioni...

Il medesimo discorso vale per la Cantina Sociale del paese dei vivaisti, Rauscedo (capacità di hl. 7 mila 800), e di San Giorgio della Richinvelda (hl. 23.310), dove le feste del vino si propongono la conoscenza di prodotti enologici fra i migliori, specialmente avuto riguardo ai rossi (*Merlot* e *Cabernet*). Decana, in ordine di istituzione, la Cantina Sociale di Latisana (capacità hl. 18.000); ultima, quella di Pordenone (capacità hl. 20.500), specializzate entrambe in vini bianchi.

Ma torniamo alle sagre che ogni paese vinicolo prepara, nella visione di vantaggi pratici evidenti.

Savorgnan, sulla sponda sinistra del Torre, ha una popolazione dedita nella maggior parte alla viticoltura. Patria del *Verduzzo*, dalla amabilità e del profumo accentuati, vi cura anche alcuni rossi di pregio: quali il *Gamay*, i cui vigneti vanno sistematicamente guadagnando i fianchi della collina che difende il paese dalla tramontana. Patria del *Verduzzo* anche Tarcento, Nimis, Attimis, Faedis (allettante una visita alla sagra del vino che invade, in maggio, la piazza di questo paese), Campeglio, Torreano di Cividale. Nella pianura immediata e nelle colline sulla sinistra del Natisone, invece, ha il suo regno il *Tocài*: tipico vino da antipasto e da pesce, il più ricercato dai buongustai.

E siamo a Buttrio, dove la « festa del vino » si svolge la prima domenica di maggio, nella cornice superba delle sue colline in veste primaverile. Nei chioschi, allestiti intorno a un parco di macchine agricole nell'ariosa piazza del mercato, i produttori si direbbero orgogliosi d'offrire l'assaggio dei vini che hanno il loro stesso nome e cognome. Siamo di fronte a un artigianato enologico, frutto di tradizioni familiari che sfuggono alle necessità associative. Diversa invece l'impostazione tecnica e commerciale, che onora alcune aziende padronali, le quali presentano i prodotti delle loro cantine in bottiglie, confezionate con eleganza e proprietà: ambasciatrici degne del Friuli dionisiaco.



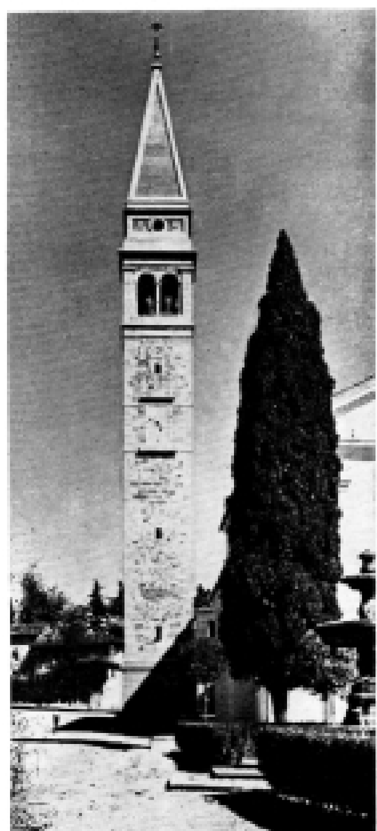
Nella piazza del Duomo di Cividale si rinnova, ad ogni primavera, una grande «festa del vino» (Foto Brisighelli)



La «festa del vino» di Casarsa della Delizia si risolve in una mostra di macchine agricole, specialmente interessanti il settore vitivinicolo. (Foto. Ciol)



San Vito al Tagliamento - Prospettiva della piazza con l'ardito campanile veneto.



Buttrio - Il campanile dal famoso «orloi» che segna le ore capovolte (al posto delle XII le VI e viceversa). (Foto. Brisighelli).

E qui lasceremo il posto d'onore a Gorizia, che per la fiera di Santo Andrea, a fine novembre, e a Cormòns, che per la festa di S. Giovanni, in giugno, allestiscono annualmente mostre di vini pregiati, soprattutto di *Tocài*, mentre Villanova di Farra, a specchio dell'Isonzo, di fronte al San Michele, prepara i *Pinots* dal sapido abboccato, nonchè quel *Vino Rosa* che ricorda l'Istria non più nostra.

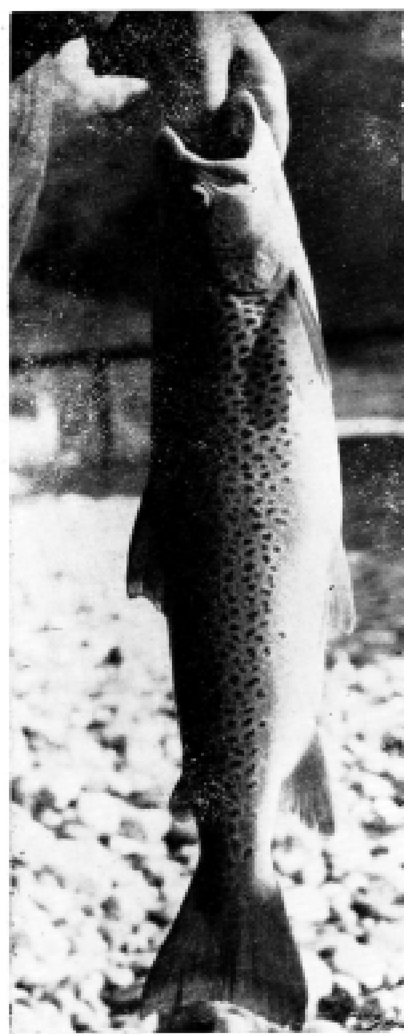
E poi Ioplis, e poi Cervignano (per non citare che due centri lontani e diversi), rinnovano le «frasche» all'aperto, imitati da Povoletto, da Segnacco, da San Daniele, che a fine agosto, per il suo Santo Patrono, abbina ai vini il suo celebrato prosciutto, da Camino al Tagliamento, da Codroipo, da Azzano X... Ogni centro si direbbe geloso de' suoi vini.

Un posto a sè vuole Cividale, che ci attende, l'ultima domenica di maggio, nel suo centro monumentale, tra il Duomo e il Museo Archeologico, dove i chioschi ostentano saggi enologici delle più illustri cantine. Tre giorni di festa, tre giorni fervidi d'allegria che, a notte tarda, si rivela in danze nella piazza, come in Francia, e in canti che confidano alle stelle il numero dei bicchieri vuotati, Ci si sente nell'alone di quella temperata ebbrezza che sa contenere i moti incomposti entro argini di innato equilibrio, di reciproco rispetto.

Nel quadro delle sagre caratteristiche, vanno inserite quelle delle ciliege di Tarcento (fine giugno), degli asparagi di Tavagnacco (metà maggio), degli uccelli di Sacile (agosto) e di Tricesimo (settembre).

Ed ora domanderete: quanto si beve in Friuli? Preceduti dai piemontesi, i friulani sono al secondo posto agli effetti del consumo di vino: contro 120 litri all'anno per persona dei primi, circa 100 litri vengono consumati dai secondi. E poichè la produzione nostrana s'aggira sui 400-450.000 hl. annui, ne consegue che quasi altrettanti vengono importati.

C. E.



Trota del Natisone.

Pesca d'acqua dolce

Ogni regione ha un Consorzio per la tutela della pesca, i cui compiti sono fissati dalla legge, nell'intento di sorvegliare e d'incrementare la piscicoltura. Limiteremo questa ai corsi d'acqua dolce. Intanto, quanti i pescatori che si concedono al paziente e salutare divertimento? L'anno scorso 1750, muniti di licenza regolare (gli irregolari non si contano, ovviamente); quest'anno oltre 1900.

Partono, preferibilmente la domenica, quasi tutti motorizzati, alla ricerca dei fiumi più ricchi di pesce; s'appostano o si spostano, secondo il proprio istinto, felici quando le prede abboccano all'amo, festanti poi quando possono ritornare, a sera, con le stillanti borse rigonfie. A sentirli, provano più soddisfazione dei cacciatori: la pesca — secondo il loro giudizio — è meno pericolosa e più educativa. Se non altro — osservano — educa alla pazienza, che è la virtù dei forti.

Chi conosce la Francia, del resto, avrà potuto misurare la passione per la pesca in quel Paese, dove fotle di appassionati si scaglionano lungo i fiumi, consumando ore ed ore in un sano divertimento.

Interesseranno alcune notizie che cortesemente ci ha fornito il Consorzio citato. Lo scorso anno furono seminati un milione di avannotti di trota, nelle diverse varietà, in tutti i fiumi delle provincie di Udine e di Gorizia; 20 mila carpette; 15 mila tinchette. Nessuna anguilla, a cagione dell'autunno burrascoso che impedì la pesca del seme. Un incubatore funziona a Arijs di Rivignano, un allevamento privato a Torsa, piccoli incubatori a Claut, a Tramonti di Sopra, a San Floriano di Buia, a Cividale del Friuli. Il seme proviene nella maggior parte da tali impianti, tecnicamente sorvegliati; per il resto, dalle forniture del Governo e dal commercio. Ciò che importa è la costante semina dei pesci che, come documenta questa fotografia, raggiungono molte volte un peso considerevole: le trote, per esempio, anche 6-7 chilogrammi.

Deplorevole, e mai abbastanza severamente repressa, la pesca di frodo con l'uso di esplosivi che distruggono letteralmente i pesci compresi nel raggio della deflagrazione; peggio ancora con l'impiego della calce che avvelena le acqua per un largo tratto.

Pesce redditizio e dal gusto squisito, la trota, regina dei limpidi fiumi friulani.

LA FIERA DI MILANO

Milano.

Cinquanta Nazioni hanno partecipato quest'anno alla XXXII Fiera Internazionale di Milano, con 12.183 espositori, di cui 3.551 stranieri. A dare l'idea della manifestazione, la prima ormai d'Europa nel suo genere, valga sapere che — a parte i suoi complessi, i suoi edifici, le nuove strade — i 90 gruppi merceologi con 85.000 campionari erano distribuiti su 55 chilometri di fronte espositivo e su una superficie coperta di oltre 200.000 metri quadrati. Se a questa superficie s'aggiungono le mostre all'aperto, la supercie occupata tocca i 410.000 metri quadrati. Il peso complessivo dei prodotti (giacchè la statistica ha il ...suo peso) raggiungeva le 30.000 tonnellate, vale a dire il carico di un grosso convoglio di navi.

Oltrepassati i 4 milioni di visitatori, oltrepassati gli 80.000 acquirenti esteri, con un giro d'affari di molti miliardi.

Ma le cinquanta bandiere che garrivano sui pennoni nella seconda metà di aprile nella «Città dei traffici», oltre che essere la testimonianza del sempre crescente interesse suscitato da questa grande iniziativa milanese, simboleggiavano la unione spirituale e materiale fra i popoli, all'insegna del lavoro. Ne era dimostrazione pratica la «Casa senza frontiere», organizzata dallo O.E.C.E. (Organizzazione Europea Organizzazione Economica). Si trattava di una mostra viaggiante, che a Berlino, Amburgo, Stoccarda, Vienna, Parigi, ha visto sfilare tra le sue pareti più di due milioni di persone. Essa è attrezzata e arredata con mobili e articoli vari provenienti da nove Paesi che già li producono in serie. Ogni prodotto reca l'indicazione delle ore di lavoro che un operaio specializzato deve impiegare per poterselo acquistare: realistica aderenza alla necessità di rimuovere, per lo meno, le barriere doganali al fine di alleggerire i mercati e di concorrere alla creazione di un unico mercato europeo.

Il presidente della Fiera, il sacilese sen. Luigi Gasparotto che vi dedica da anni passione e intelligenza, nel discorso inaugurale, tenuto alla presenza del Presidente della Repubblica Einaudi, ha tenuto a ribadire che la Fiera, oltre alle finalità commerciali, persegue scopi altamente sociali. Egli ha infatti annunciato che quando sarà portata a termine la sistemazione edilizia del quartiere fieristico, la maggior parte degli ultili d'esercizio sarà devoluta all'istruzione e alla preparazione professionale degli operai e all'incoraggiamento delle maggiori opere di cultura popolare e d'assistenza sociale.

Siamo lieti di segnalare ai nostri lettori l'attività del sen. Luigi Gasparotto, il quale, pur vivendo sin dalla giovinezza a Milano, non si è staccato dalle rive della sua Livenza.

Ma chi penserebbe che friulano, e precisamente nativo di Pordenone, è anche il Sindaco della metropoli lombarda, prof. Vittorio Ferrari?

"Amòr in canoniche,,

Venezia.

Un successone la rappresentazione, nel Teatro del Ridotto, della commedia brillante di B. P. Pellarini *Amòr in canoniche*, organizzata dal Sodalizio Friulano di Venezia e affidata alla Compagnia Filodrammatica della «Filologica», venuta da Udine nel pomeriggio del 4 aprile u. s. Pubblico festante, attori applauditissimi, in un'atmosfera di crescente simpatia, dovuta anche alle villotte interpretate dal Coro «Marmolada» di Venezia, all'inizio dello spettacolo e negli intervalli. Il complesso — Armando Miani (Pre' Pieri), Gino Bergamasco (Tite), Giovanna Bearzotti (Miute), Ester Bossi (Anzule), Cesare Nascimbeni (Bepo), Sara Bergamasco (Catine), Giuseppe, Natalia e Pietro Chiarandini, Maria Bares, nelle altre parti — ha confermato la possibilità di affrontare i palcoscenici più ésigenti, con sicurezza di successo. Auguriamoci che tanta buona volontà sia assecondata da aiuti tangibili e da novità di testi teatrali.

Un plauso al direttore della Compagnia Gino Bergamasco e al regista Marco Dabalà, infaticabili nel prodigarle cure ed entusiasmo.

ATTIVITA' DEI FRIULANI

Verso la conquista del K2

Fra il 15 giugno e il 25 luglio, nel periodo più propizio dell'estate, la spedizione italiana guidata dal professor Ardito Desio attaccherà la vetta K2 del Caracorum, come abbiamo annunciato (n. 8, gennaio-febbraio 1954). In quei quaranta giorni, un pugno d'uomini sarà alle prese con difficoltà estreme, non ultima l'altitudine, studiate e vagliate però in base alle esperienze degli ardimentosi che hanno tentato, con minor fortuno, la medesima impresa.

Oltre al Desio — nativo di Palmanova, ordinario all'Università di Milano, esploratore, scrittore e oratore internazionalmente noto — e al Floreanini, guida accademica di Cave del Predil, un terzo friulano, lo operatore cinematofrafico Fantini, fa parte del gruppo che conta il fiore dell'alpinismo italiano, e che — in sosta all'ultimo campo — base sotto la vetta — s'accinge a toccare i 7.200 metri che questa misura.

«La conquista del K2 — avverte il prof. Desio — sarà certamente un lavoro duro e rischioso, e occorrerà essere anche fortunati col tempo. Ma noi abbiamo una grande fiducia in noi stessi e una forte volontà, assistiti come ci sentiamo col cuore, non solo da tutti coloro che ci hanno coadiuvato nello sforzo preparatorio, ma tutto il popolo italiano».

Uscito dalla scuola dei grandi geografi Giovanni e Olinto Marinelli, il prof. Desio si sente dotato di fiducia in se stesso e di forte volontà. Non sono queste le qualità del friulano per eccellenza?

Sono particolarmente le qualità dell'emigrante.

E non è Desio stesso un emigrante alla conquista di valori, sia pure ideali, che non mancheranno di aggiungere prestigio alla patria italiana?

Villotte sul Danubio

Vienna.

Il 30 marzo u. s., per invito e nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura, di cui è direttore il friulano prof. Angelo Filippuzzi, sono risuonati i canti del Friuli, nelle registrazioni su disco, a cura di Chino Ermacora. Un pubblico numeroso, composto in parte di italiani e in parte di austriaci (fra questi, il I. Consigliere del Ministero dell'Istruzione, professori universitari, cultori di glottologia e di folklore), ha applaudito le musiche popolari e d'autore che l'Ermacora andava illustrando, a cominciare dai canti che caratterizzano le sagre o che i monti rimandano in echi di malinconia, o che il popolo ascolta, in ogni solenne circostanza. Anche *Stelutis alpinis*, che i cantori di Pontebba ripetono ogni estate sulla tomba di un *Alpenjäger* ignoto, al Passo di Pramollo, sul confine italo-austriaco, sono state presentate, tra la commozione degli ascoltatori, i quali ne hanno apprezzato il contenuto valido per i morti di tutte le patrie.

Alla fine, il prof. Filippuzzi, nel ringraziare Chino Ermacora, gli ha strappato la promessa di completare la conferenza con una illustrazione dei monumenti e del paesaggio del Friuli.

Cinque alla volta

Boston (USA).

«Da poco tempo sono venuta a conoscenza del giornale «Friuli nel mondo» dedicato ai friulani all'estero, e ho cercato subito, tra i conoscenti, qualche abbonamento: sono riuscita a procurarne cinque. Sono tutti friulani nati qui in America, ma che parlano il friulano quasi meglio di me che sono nata a Udine! Ci sarebbe gradito se poteste publicare il testo di qualche villotta e canto popolare: spesso ne conosciamo il motivo musicale, ma non ne ricordiamo esattamente le parole. *Un salût al miò Cis' ciél di Udin, e a duc' i udinés il miò ricuard*».

Questa la lettera che ci ha indirizzato Dorina Fachin, che ringraziamo degli abbonamenti procurati con l'esortazione di essere attiva propagandista del nostro giornale. Aderendo alla sua richiesta, pubblicheremo qualche villotta.

Friulani in Austria

L'articolo pubblicato nel n. 8 sui friulani in Austria ha suggerito a don G. B. Falzari, parroco di Dolegna del Còllio, un contributo alla storia dei nostri emigrati nella vicina repubblica. «Fra i diversi friulani residenti colà, — egli precisa, — va ricordato anche Giovanni Guidassoni, il quale dal 1902 conduce una fabbrica di mattoni a Afflenz presso Leibnitz, e dal 1918, una a Rosenbach in Carinzia. I genitori di lui emigrarono in Stiria nel 1882, stabilendosi a Tilmitsch (Leibnitz), dove vivono ancora dei loro parenti. Giovanni si diede con impegno a cercare un posto adatto per la lavorazione dei laterizi. Lo trovò appunto ad Afflenz. Ora, avendo egli 85 anni, viene sostituito dal figlio Alessandro nel disbrigo degli affari, benchè sia in lui mirabile la robustezza fisica dopo tant'anni consumati sul lavoro. Basti pensare che tre anni fa dovette subire la amputazione della gamba sinistra e che tuttavia, valendosi di una carrozzella, non volle rinunciare a spostarsi per seguire di persona le fasi della lavorazione. Due mesi fa un altro acciacco lo portò quasi agli estremi. E dire che in quelle condizioni fu sottoposto a un'operazione alla gamba destra, stavolta. Volete credere? E' ritornato a casa «rimesso a nuovo», come sorride il caro vecchio. Quando si dice le tempre di una volta!

La sua famiglia è oriunda da Maiano. Io lo conobbi nel 1915, quando — profughi entrambi — fummo chiusi nel campo di Wagna, poco lontano da Afflenz, dove egli conduceva anche un'osteria e una rivendita di tabacchi. A guerra finita, rientrato in possesso de' suoi beni, si occupò affinchè fosse rispettato il cimitero che custodisce le salme di quei tremila profughi. Si deve a lui se quei poveri resti sono perlomeno lasciati in un prato recintato da una siepe di sempreverde, in mezzo al quale lo scorso anno abbiamo collocato una lapide a ricordo. Sarebbe anzi nostra intenzione di elevare loro un monumento, nel 1955, in occasione del 40mo anniversario della deportazione. Recentemente fui a Graz, per parlarne a un altro friulano, lo scultore Rodolfo Zilli da Nimis, che abita nella Bergmangasse, 22.

Rinnovato successo dei "Piccoli,,

L'Aja.

La Compagnia Podrecca, con i suoi trenta artisti lirici e tecnici, con il suo carriaggio di cento cassoni contenenti un migliaio di marionette e con il suo vasto corredo di scene ed attrezzature, prosegue il giro d'Europa, accompagnato dalle orchestre locali e salutata dal plauso di pubblici acclamanti. Compiuti i tre mesi di spettacoli in due grandi teatri di Parigi e di Londra, questi «Piccoli» mondiali si sono trattenuti un mese e mezzo nel Belgio. Al teatro «Alhambra» di Bruxelles furono visitati dalla Regina Madre Elisabetta che già li aveva applauditi una ventina di anni fa al Palazzo delle Belle Arti.

Da Anversa il celebre complesso teatrale si è trasfertio in Olanda, al teatro Scala dell'Aja e al teatro Carré di Amsterdam, restandovi sino a tutto marzo.

UN GRANDE ARCHITETTO PER ANGELO MASIERI

Venezia.

Per chi non ne fosse informato, riassumiamo le cause delle vivaci discussioni sorte a proposito del progetto elaborato dal grande architetto americano Frank Llyd Wright per la costruzione di un palazzetto sul Canal Grande, in cui dovrebbe trovare sede un centro studi e un pensionato per studenti di architettura. Contro il progetto o a suo favore si sono schierati critici e tecnici di mezzo mondo, ma particolarmente d'Italia e — manco dirlo — di Venezia.

L'edificio intenderebbe onorare la memoria del giovane architetto udinese Angelo Masieri, perito due anni fa negli Stati Uniti in un incidente d'auto, mentre si accingeva a visitare il suo maestro, Wright, il quale — a titolo di omaggio verso un così affezionato promettente discepolo — redigeva il progetto in parola, affidandone la realizzazione alla famiglia Masieri che glielo aveva sollecitato.

Le polemiche più accese dovevano muovere dopo la pubblicazione del disegno proposto dal Wright, a fianco di palazzo Balbi, di fronte a Ca' Foscari: polemiche che inducevano il progettista a rivolgersi direttamente al Sindaco di Venezia, tramite la vedova Masieri, con una lettera in cui, fra l'altro, si legge: «Amando Venezia ed essendo esattamente altrettanto geloso della sua bellezza, quanto un autentico veneziano antico e moderno, ho cercato di tradurre questo sentimento nella piccola struttura marmorea che ora si intenderebbe erigere per ricordare il giovane architetto friulano, morto in America. Io spero che i veneziani illuminati vorranno esaminare e approfondire questo tributo alla memoria di Masieri, perchè quello che io ho creato non rappresenta un illogico sacrificio di una antica cultura ad una ambizione moderna; ma è, io ne sono certo, un non indegno omaggio a voi tutti e in armonia con la vostra grande tradizione».

Il Sindaco prof. Spanio, che apprezza le nobili finalità cui si ispira il desiderio della famiglia interessata, ha espresso parole di gratitudine per l'architetto Wright, dichiarando però che il progetto dovrà seguire la trafila dei competenti uffici, prima di essere definitivamente accolto o respinto.

Salvato e salvatore si sono abbracciati

Halifax.

Con uno scaglione di emigranti friulani, destinato ai lavori ferroviari in Canadà, è sbarcato anche Bruno Cain da Cussignacco (Udine), atteso da un funzionario delle ferrovie locali che ha abbracciato in lui il salvatore nella guerra recente. Ecco la cronaca dell'insolito caso: alcune settimane prima, Anthony Meyer, funzionario della *Welco*, una compagnia alla quale è affidata la manutenzione delle ferrovie, nello scorrere una lista di emigranti italiani che s'accingevano a partire per il Canadà, aveva letto il nome di Bruno Cain. Quel nome e il nome del paese sono legati a una avventura, per lui indimenticabile. Nel novembre del 1944, il suo «caccia» dovette atterrare nei pressi di Udine. Atterraggio fortunoso, durante il quale l'aereo andò distrutto e il tenente che lo pilotava perse la vita. Il Meyer, secondo pilota, riuscì miracolosamente a salvarsi e per alcuni giorni girovagò nelle campagne, finchè un contadino — proprio il Cain — lo soccorse, lo fornì di abiti civili e lo nascose, sottraendolo così ai tedeschi che, dopo la caduta dell'aereo, erano alla ricerca dell'aviatore superstite.

Il salvatore riuscì a tenere nascosto il suo improvvisato aiutante nei lavori agricoli fino al marzo del 1945, quando una pattuglia tedesca sorprese il canadese, lo identificò e lo avviò in un campo di prigionieri in Germania.

I due non si rivedero più. Senonchè, letto il nome nella lista, il Meyer aveva scritto subito al buon friulano, invitandolo a Winnipeg, dove gli assicurava un'occupazione. Come, ancora miracolosamente, è avvenuto.

IN PATRIA E ALL'ESTERO

ADOLFO CRISTALDO

Quando canta il lavoro e la bellezza del Chaco dove è nato, non dimentica il sangue friulano che gli scorre nelle vene

Al breve cenno sul poeta Adolfo Cristaldo, pubblicato in questo periodico (n. 6, settembre-ottobre 1953), riteniamo doveroso far seguire un più ampio cenno, che desumiamo dalla rivista *Mundo argentino* di Buenos Aires (14 ottobre 1953), la quale dedica un'intervista al giovane scrittore friulano-argentino. Lui, a dir vero, vuol essere chiamato *chaqueño* (figlio del Chaco), ed ama essere riconosciuto



Adolfo Cristaldo.

per *el cantor del quebracho y del algodon* (*quebraco* = ulivo selvatico; *algodon* = cotone). Un primitivo, dunque, lontano da scuole e da mode, cui suona titolo d'onore essere «boscaiolo e trovatore» (*hachero y fuglar*): nient'altro. La rivista citata ricorda il successo da lui riportato nel corso di una dizione di versi nella capitale federale, alla presenza di letterati e di critici, ammirati dalla sua forza e originalità. Un successo di indicibile commozione ha provocato, il 20 marzo u. s., la recitazione di alcuni suoi poemi nella sede della «Società Friulana» di Buenos Aires. Intorno al poeta, ospite dei nostri amici, s'era addensata la immediata simpatia del numeroso pubblico, lieto di averlo finalmente conosciuto.

Un successo specialmente ha ottenuto il *Canto al hachero correntino* (*Corrientes* è la provincia che confina con quella del Cacho, oggi Presidente Peròn). Il lavoro, i lavoratori, la fatica, la speranza condita di nostalgia, costituiscono i motivi preferiti dal poeta, il quale, prima di dare alle stampe i propri versi, li legge al pubblico dei contadini e degli operai che si adunano per i loro affari, lui presente, in veste di addetto alle cooperative. Miglior banco di prova non esiste, dice Cristaldo: se i versi sono vitali piacciono, se no... finiscono nel cestino.

Alla medesima fonte si ispirano il *Canto a Don Jacobo Luis Lutringer* e il *Canto al abuelo friulano del Chaco*.

Quest'ultimo è l'atto di «friulanità» di Adolfo Cristaldo, nipote di un Vittorio Cristaldo venuto da Tarcento, e precisamente dalla borgata di Bulfòns, a Resistencia, nel 1878. Non c'era allora la città, non c'erano nemmeno *ranchos*: Vittorio fu, pertanto, uno dei *fundadores*, in lotta contro gli *Indios*, contro la natura selvaggia e contro le bestie. Su questo tema è intessuto il canto dell'avo (*abuelo*), del vecchio caro nonno friulano che sposò una indigena, fondendo nel cuore due patrie: la italiana e la *chaqueña*, e che — dimentico delle villotte natie — tessè un nuovo canto: il canto del lavoro...

nuestro propio canto:
el mio, el tuyo,
el canto con alma de friulano,
el canto nuestro,
con ritmo de trabajo,

Interrogato, giustamente rispose che i suoi poemi risiedono nel suo sangue (*Mis poemas están en mi sangre, en la tradicion familiar*). Ci si spiega come il *Canto al quebracho solariego* sia un inno a un albero enorme che cresceva nella casa quieta friulana, una rievocazione delle vicende che dovevano elevare quella pianta agli occhi del poeta, all'altezza di un blasone. Nella nuova patria, intorno a un altro grande albero, il nonno aveva piantato il *rancho*; e dai rami di quell'albero fu tratto il legno per la cuna di suo figlio, il padre di Adolfo, il legno per la stessa cuna di quest'ultimo. (*De las ramas de sese quebracho colgaron las cunas de mi padre y de mi tios, y después también nuestras cunas...*)

Il prossimo suo libro avrà per titolo *Cantares provinciales chaqueños*: frutto della stacciatura a cui abbiamo accennato. Vi appariranno soltanto quei canti che avranno ottenuto il consenso degli stessi ispiratori e protagonisti.

Il "Condor delle Ande„

Còrdoba (Argentina).

Nella casa ospitale dei fratelli Gino e Valerio Tonello, in questa città fervida di lavoro friulano, ho trovato molte notizie di loro zio: il capitano aviatore Elia Liut da Fiume Veneto, ricordato brevemente anche nel n. 1 di *Friuli nel mondo*: fotografie, corrispondenze, i dodici francobolli emessi nel 1948 dalla Repubblica dell'Ecuador in suo onore, quale primo transvolatore postale di quel paese (sei di essi recano, in un tondino, il ritratto dell'aviatore e nel centro il biplano *Telegrafo I* che gli servì nell'impresa, con la leggenda: *Commemoración del primer voelo postal en el Ecuador*: 1920-1945). La considerazione in cui era tenuto il valoroso quanto modesto friulano, in un paese che, com'è risaputo, ha la capitale a 2800 metri sul livello del mare e proprio sulla linea dell'equatore, la desumo appunto dai giornali di Quito e di Guayaquil, che gli dedicano lunghi necrologi e ampie lodi. Posso dire di avere letto con commozione i necrologi di questo *pionero y heroe de la aviación ecuatoriana*, come è definito. Trentadue anni aveva vissuto nell'Ecuador, dov'era arrivato nel 1920, deluso come tutti i generosi, e desideroso di non interrompere le azioni coraggiose che si erano tradotte in nastrini al valore sul suo petto.

Compreso e aiutato dal direttore del giornale *El Telegrafo*, Josè Abel Castillo, poteva effettuare il primo volo da Riobamba a Quito, meravigliando quelle popolazioni che lo salutarono *Condor de los Andes*, oltre a chiamarlo *Caballero del Aire*.

Il trentennale del volo, nel 1951, dava luogo a manifestazioni di grande entusiasmo, avendo al centro la figura dell'aviatore friulano, il quale era da tempo a contatto col Governo e con i comandi militari, universalmente stimato e ammirato. Infatti, per merito suo — come ebbe a rilevare egli stesso in un discorso di ringraziamento per il conferimento di nuove decorazioni — *el nombre de Italia corria de boca en boca con aplauso y admiración*.



Il capitano Elia Liut, soprannominato «El Caballero del Aire».

Nell'Ecuador aveva realizzato anche il suo sogno d'amore, sposando Carmen Anguio. Senonchè, improvvisamente, il suo cuore generoso, provato in tanti ardui voli e forse minato dall'altitudine del paese, si arrestò: fu il 12 maggio 1952.

La salma, esposta in una camera ardente al Circolo Militare, ebbe il tributo grandioso di onoranze da parte del Governo, delle Forze Armate, della cittadinanza.

Fu inumato il giorno successivo nel cimitero di San Diego.

Onore alla sua memoria. *c. e.*

Un nobile gesto

Una riuscitissima festa sociale, a Còrdoba, nel parco della *Cerveria Rio Segundo*. I soci della «Friulana Cordobesa» ne sono stati più che soddisfatti: circa 250 le persone intervenute, fra cui Isidoro Selva e vari consiglieri della «Società Friulana» di Rosario. Dopo il saluto e il proposito annunciato da Lauro Giavedoni e da Gino Tonello, rispettivamente presidente e segretario della «Cordobesa», di realizzare una sede propria, ha porto un saluto il senatore Saluzzo, ripetendo come il prezioso apporto delle tradizionali virtù delle genti del Friuli abbia costantemente contribuito al progresso dell'Argentina.

Merita segnalato il gesto dell'imprenditore edile Domenico Facchin, che ha voluto mettere gratuitamente a disposizione un ufficio, in uno dei più moderni e centrali edifici della città, affinchè la segreteria della «Cordobesa» possa esservi provvisoriamente installata.

NUOVE CARICHE SOCIALI NELLE SOCIETA' FRIULANE

Buenos Aires.

La nuova Commissione Direttiva della Società Friulana, eletta il 28 marzo u. s., ha provveduto alla distribuzione delle cariche, il 2 aprile successivo, chiamando alla presidenza Oreste Biasutto, alla vicepresidenza Romano Casasola, alla segreteria Elpi Ensoli, alla vicesegreteria Giovanni Sternischia. Tesoriere: Gino Fabris, vicetesoriere: Daniele Romanini; consiglieri: Emilio Michelutti, presidente uscente, Giovanni Pittini, Gregorio Mannini, Alceo Burigana, Dante Barbetti e Alfredo Aragni. Alle parole augurali del presidente cessante, ha risposto brevemente il nuovo presidente, il quale per tanti anni aveva retto le sorti della Società. Entrambi sono stati applauditi. Nel piano di lavoro tracciato dalla nuova Commissione, sono compresi:

1) la restaurazione e il rimodernamento della sede di Calle Cachimayo;

2) i nuovi ordinamenti per una sempre più attiva partecipazione della «Friulana» alla vita della collettività, svolgendo la sua opera specialmente fra la nuova emigrazione;

3) il legame più intenso con le associazioni friulane dell'interno, in modo da costituire la Federazione delle Società Friulane dell'Argentina.

Siamo certi che specialmente per l'attività che li anima, per l'attaccamento dimostrato all'istituzione, per i contatti personali di cui dispongono, i nuovi consiglieri realizzeranno quanto si sono proposti, puntando specialmente sulla costituzione della Federazione delle Società Friulane.

Avellaneda.

Anche il Circolo Friulano di Avellaneda ha rinnovato le cariche sociali, nel corso dell'assemblea generale del 21 febbraio u. s., all'inizio della quale il presidente Eugenio Milan aveva fatto osservare un minuto di raccoglimento per onorare la memoria dei soci defunti. La votazione, dopo un plauso espresso alla Commissione uscente, dava i seguenti risultati: Giuseppe Scian, presidente; Elso Della Picca, vicepresidente; Arturo Del Zotto, tesoriere; Matteo Scian, vicesegretario; Josè Gardonio, vicetesoriere; Antonio De Roia, segretario; Agosto Fioravanti, Benvenuto Burlina, Aldo Martin, Giacomo Del Piero, Lidio Moras, Emilio Zanello, Plinio Gloazzo, Orazio Martin, consiglieri.

Nel suo saluto, il neo presidente, ha detto che il Circolo Friulano di Avellaneda diventa ogni giorno di più una grande e numerosa famiglia che vuol racchiudere in sè, al di sopra di ogni idea o interesse, tutte le tradizioni del nostro indimenticabile, adorato Friuli. E con un «Viva il Friuli!», Giuseppe Scian ha chiuso il suo messaggio, nell'atto di riassumere la presidenza.

A lui, a Oreste Biasutto, a tutti i loro collaboratori, l'augurio di un felice lavoro.

Un "Souvenir Journal„ della "Famee Furlane„

New York.

E' ormai nella consuetudine la pubblicazione di un *Souvenir Journal*, in occasione del ballo annuale della *Famee Furlane* di questa grande metropoli: è — se così si può dire — il biglietto da visita che il ballo presenta e che su di questo richiama l'attenzione dei soci, degli amici, dei giornali. Stavolta però il lusso della pubblicazione è tale da meritare un plauso particolare, che va naturalmente al presidente Rosa e alla Commissione Direttiva che lo ha realizzato, grazie alla generosità dei friulani che hanno offerto quasi tutte le pagine, sostenendone le spese di stampa.

In copertina, la riproduzione della incisione di Tranquillo Marangoni: «Udine» (dalla magnifica cartella «Friuli», edita dalla Cassa di Risparmio e inviata da questa alla *Famee*), seguita dal testo di Diego Valeri che l'incisione commenta poeticamente; nell'interno, dopo i nomi dei componenti le cariche sociali e le cariche della festa, alcune loro fotografie e vedute dei paesi donde proviene la maggior parte degli emigrati: Meduno, Maniago (col testo di Chino Ermacora), Fanna (con una nostalgica poesia di Onorina Toffolo), Cavasso Nuovo, Navaròns.... Sono i paesi del Pedemonte, cari al ricordo dei tanti loro figli lontani, saliti a posizioni spesso invidiabili nel mondo del lavoro e del commercio, ma col cuore ancorato alle balze natie.

Commovente, nella cornice lussuosa del *Souvenir Journal*, la visione delle chiese e delle case modeste che gli emigrati un giorno rivedranno. *Ibis, redibis,..* Non è questo il motto della *Famee* di New York?

Profilo d'una scrittrice

Buenos Aires.

Una notizia che riempirà di orgoglio i sacilesi: Syria Poletti, nata sulle sponde georgiche della Livenza, ha vinto il più importante premio letterario dell'America Latina con la favola *El cierro del tesoro* (Il monte del tesoro): meravigliosa favola ambientata nel Neuquen, ai piedi delle Ande; un lavoro di contenuto poetico e umano che i giudici del concorso *Kraft* non esitarono a collocare subito al primo posto (da notarsi, che questo concorso conta sessant'anni di vita).

Abbiamo incontrato la scrittrice appena a conoscenza della notizia. Ci è apparsa soddisfatta, anzi raggiante, ma non sorpresa del successo ottenuto. A chi conosca la sua esistenza, del resto, quel suo contegno apparirà più che naturale. Lei, infatti, ignora ogni vanità: la sofferenza e la lotta la hanno annullata, anche se si occultava in potenza nella sua natura di donna.

Non lieta la sua infanzia. Contava pochi anni quando i genitori emigrarono in Argentina. Lei e la sorella in Italia, affidate alle cure di parenti. Lo spirito inquieto e romantico della piccola Syria doveva cozzare contro la incomprensione di quanti le vivevano accanto. Fin da bambina, ebbe una grande passione per la lettura. Passata da un collegio all'altro, si diplomava maestra giovanissima, guadagnandosi sempre borse di studio. Nel 1939 le si presentò l'occasione tanto sospirata: un concorso per l'assegnazione di un posto nelle scuole italiane di Buenos Aires. Se vincitrice, avrebbe finalmente potuto raggiungere i genitori. Presentatasi agli esami, riuscì prima su tremila concorrenti. A Buenos Aires, insieme con l'insegnamento, iniziava la collaborazione al giornale italiano *Terra d'oltremare*. Senonchè, scoppiata la guerra, la scuola fu chiusa; ma lei non si perdette d'animo: pensò di approfittarne per laurearsi in lettere *castellane*. E si diede a studiare, intensamente, la lingua e la letteratura del paese, sino ad ottenere la laurea, nel 1946, presso la più antica università: a Còrdoba.



Syria Poletti.

Da allora ebbe inizio la sua ascesa nell'agone letterario argentino: ascesa dura ma sicura. I suoi racconti in *castellano* sono pubblicati nella rivista *Histonium*: lo stile e i soggetti degli stessi (nello sfondo spesso la sua Sacile, l'Italia) conquistano il cuore di migliaia di lettori. Ben presto è invitata a collaborare nelle più importanti riviste e nei giornali più quotati della Repubblica del Plata.

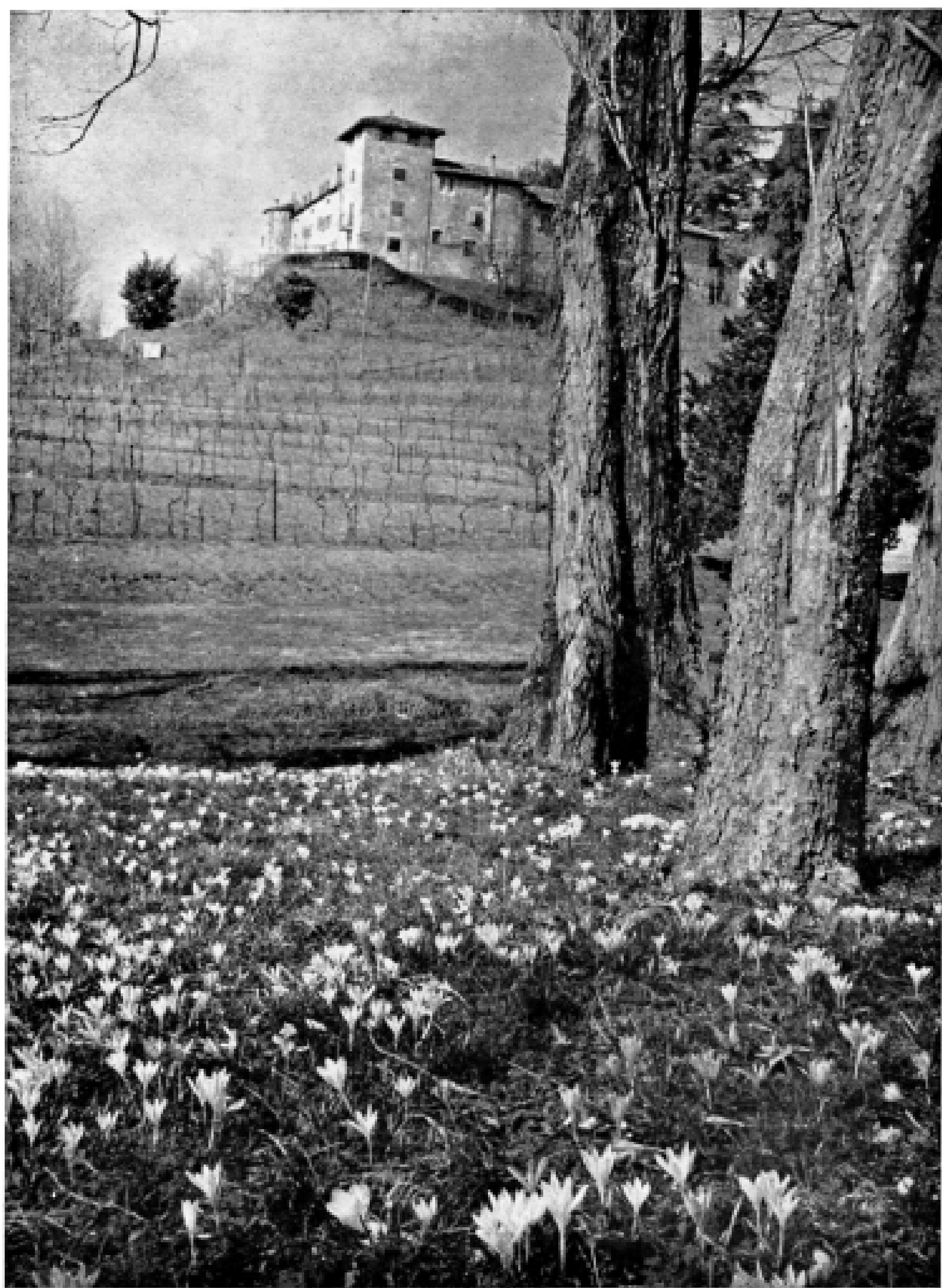
Nessun genere la trova impreparata. Recentemente, si è rivelata nientemeno che una felice scrittrice di romanzi polizieschi, di carattere psicologico, che vedono la luce settimanalmente nelle riviste *Vea y Lea* e *El Hogar*.

La radio non poteva non interessarsi di una scrittrice così ricca di qualità: viene pertanto assunta, unica redattrice, dal S.I.R.A.. Le sue trasmissioni quotidiane rivestono un fascino particolare. Attualmente redige la rubrica *Cartas a las mujeres del mundo* (lettere alle donne del mondo). Pronto ha un soggetto cinematografico che spera di affidare a Vittorio De Sica.

Le abbiamo chiesto quale sia, in questo momento, la sua aspirazione maggiore. Ci ha risposto: «Visitare l'Italia». Vuol rivedere il suo Friuli, la sua Sacile. Si propone anzi di scrivere un libro durante la sua permanenza in patria: una grande casa editrice argentina se n'è già assicurata la stampa.

Con tutto ciò Syria Poletti non si dà alcuna posa di scrittrice: allegra, affabile, serena con tutti. La si direbbe trasparente come l'acqua della Livenza natia. Non ama che si parli di lei. (Chissà che cosa ci buscheremo, dopo questa corrispondenza che la riguarda?). *o.d.v.*

TRA IL TIMAVO E LA LIVENZA



Tricesimo - Scorcio del castello-santuario della Madonna Missionaria. (Foto. Brisighelli)

SANTUARIO CON MERLI E TORRIONI

Il castello di Tricesimo, che domina la cerchia delle Prealpi e l'anfiteatro morenico circostante, ha finito la propria storia in funzione di dimora privata: è diventato un santuario a cui i fedeli salgono per venerare la Madonna Missionaria. Una chiesa è sorta al lato del grande palazzo quadrato, circondato di merli e di torri: una chiesa dall'aspetto sobrio che, pur costretta al gusto odierno, non stona in quel luogo. E' la casa della Madonna: nell'edifcio, invece, locali di ritir oe di sosta. Indubbiamente, il luogo si direbbe creato per la contemplazione e per la elevazione dell'animo. Una grande pace, allietata dal canto degli uccelli, emana dal parco che riveste i fianchi della collina su cui sorge. Mta di pellegrinaggi, specialmente in questo anno Mariano, il santuario di Tricesimo è destinato a una popolarità non inferiore a quella che circonda i santuar idi Monte Lussàri, di Castelmonte, di Barbana. Per la storia, è fatta menzione per la prima volta del castello nel 1253, fra quelli che riconobbero la supremazia del patriarca Gregorio da Montelongo. Dopo il 1420, fu feudo dei Savorgnan. Nel 1615 era proprietà di Massimiliano di Montegnacco che lo vendette ai fratelli conti Valentinis, uno dei quali, Nicolò, lo ricostrui nelle forme che tuttora conserva.

Il vecchio alpino e la buona fata

Attimis.

Una volta tanto, la cronaca si tinge di rosa muovendo dal cuore: protagonista un vecchio alpino di Attimis, Attilio Venturini, il quale giunse a Firenze ferito, poche settimane prima del rovescio di Caporetto. Un giorno, accanto al suo letto, sostò una crocerossina americana, la signora Howells, accompagnata dalla figlia tredicenne, Hilka. Entrambe visitavano i feriti, visitavano spesso il valoroso friulano: in breve nacque e si consolidò fra i tre una viva simpatia che continuò nella corrispondenza anche quando il Venturini, dimesso dall'ospedale, raggiunse il proprio reparto sul Piave, dove continuò a compiere il dovere di soldato, umilmente, col pensiero alla famiglia rimasta in territorio invaso, alla gentile crocerossina cui doveva tanta riconoscenza.

Come rifiutare l'invito che questa gli rivolse di trascorrere una licenza di due settimane a Firenze? Senonchè la licenza scade, finisce la parentesi di pace e di cortesie in seno della famiglia Howells, ma finisce, poco dopo, anche la guerra. Attilio rivede la sua Attimis, non senza aver promesso alla signora, in viaggio per Nuovo Messico (Stati Uniti) di ricordarsi di lei con la corrispondenza, Ma, come inevitabilmente avviene, le lettere diradano, sino a scomparire, a cagione della nuova guerra che per lunghi anni distrugge i rapporti fra i popoli. Lui non sa più nulla di lei, ormai relegata nell'angolo dei ricordi.

Nell'aprile scorso, a Cussignacco, dove il Venturini dirige quella ricevitoria postale, gli giunge una lettera: « Al signor Attilio Venturini, alpino nella guerra del '15, Attimis ». L'apre, vi legge: « Ora sono a Vienna, ma sono diretta a Venezia. Ci potremo fermare solo qualche minuto. Credo che arriveremo a Attimis poco dopo mezzogiorno. Cercherò di trovarvi: domanderò di voi al tabaccaio o al fruttivendolo.... Howells... ».

Nel giorno indicato, Attilio si trova in piazza ad Attimis, chiamatovi dallo straordinario annunzio. Breve l'attesa: una grossa auto s'arresta a pochi passi da lui, ne scende una signora anziana che gli muove incontro con la destra tesa: la signora Howells, la quale aveva subito riconosciuto il suo protetto. Dopo di lei, scende la figlia, madre a sua volta. Facile immaginare il vecchio alpino, sulle cui guance scendono le lacrime....

La gente intorno applaude, pure commossa; e l'auto riparte raggiungendo Cussignacco, dove le due americane conoscono la moglie e le figlie di Attilio. Nuovi abbracci. « *Benedete di siore!...* ». Ma la *siore* promette di ritornare, come sogliono le fate nei sogni...

Cittadini onorari di Cividale

Il 22 maggio u. s., nel Teatro «Ristori» di Cividale, — presenti autorità e invitati — quel sindaco, sen. avv. Guglielmo Pellizzo, ha conferito la cittadinanza onoraria a tre eminenti studiosi della storia e dell'arte cividalese. Si tratta del professor Eynar Dyggve dell'Università di Copenaghen, del prof. Hans Peter L'Orange dell'Università di Oslo e del prof. Carlo Cecchelli dell'Università di Roma. Quest'ultimo è soprattutto noto per le sue ricerche del periodo longobardo, con riferimento all'Oratorio di S. Maria in Valle. Anche gli altri due si sono resi benemeriti della illustrazione e interpretazione del celebrato Oratorio (noto col nome di « Tempietto longobardo »), sul quale sta per uscire, in due lingue, un loro libro. Applauditissimo, il sen. Tessitori ha porto ai festeggiati il saluto del Governo.

Farmachi e terzine

Castiòns di Strada.

Il farmacista di questo paese, dottor Nicola Matichecchia, conta 84 anni, trascorsi in salute fra le medicine ordinate negli armadi e la lettura della « Divina Commedia ». Pochi come lui, e in barba all'età, recitano Dante a memoria, rendendo appieno il contenuto delle celebri terzine. Interi canti hanno in lui un interprete vibrante di entusiasmo: ascoltarlo equivale a concedersi un vero godimento artistico. Spesse volte gli amici lo vogliono al centro di riunioni, nel corso delle quali egli ripete i canti del divino poema, con una prontezza sbalorditiva. Ma il suo non è soltanto un fatto mnemonico: alla memoria accoppia una cultura solida, perfezionata in anni e anni di studi danteschi.

Per la Scuola Musaicisti

Spilimbergo.

Il Consorzio di recente istituzione, cui sono affidate le sorti della Scuola Musaicisti del Friuli, su proposta del suo presidente avv. Candolini, ha assunto un mutuo di lire 13.500.000 con la Cassa di Risparmio di Udine allo scopo di provvedere all'ultimazione del fabbricato in corso di costruzione e all'acquisto di un terreno adiacente alla Scuola, utilizzabile per un ulteriore ampliamento dell'edificio. La delibera è stata accolta con viva soddisfazione dai preposti all'istituto e dagli allievi che, in numero sempre crescente, lo frequentano, traendone grande profitto.

TELEGRAFICHE

Ezio Vittorio, dopo il successo a Klagenfurt della sua favola lirica *Barbe Basili e il Paradis* tradotta in lingua tedesca sul testo poetico friulano di Lea D'Orlandi (ne abbiamo parlato nel numero scorso), ha riportato un nuovo successo all'estero, e precisamente a Lisbona. Nel programma di un concerto, diretto dal maestro Carlo Zecchi nella capitale del Portogallo, figurava una nuova composizione del valoroso musicista friulano: «Preludio e Allegro», pubblicata contemporaneamente dalla Casa Carisch di Milano.

Tarcisio Baldassi di Buja, nostro collaboratore fotografico, affermatosi l'anno scorso in una mostra personale a Torino, figura ora fra i 150 ammessi a una mostra fotografica internazionale a Toronto (Canadà).

L'orchestra Sinfonica Udinese, diretta dal maestro La Rosa Parodi, dopo una serie di applauditi concerti in Friuli, ha eseguito, il 26 maggio, un concerto a Klagenfurt, in quella *Konzerthaus*. Successo entusiastico d'arte e di rinsaldata amicizia fra i due popoli vicini.

Un gruppo corale che si fa onore

Gorizia.

Cecilia Seghizzi, figlia del compianto maestro Augusto Cesare Seghizzi, istruisce e dirige da qualche tempo un «Complesso Polifonico» di pochi ma scelti elementi, dal quale ottiene encomiabili risultati. Una dozzina in tutti gli esecutori (soprani, contralti, tenori e bassi); scelti i compositori del repertorio classico, da Palestrina a Monteverdi, da Marenzio a Di Lasso. Madrigali, canzonette, villanelle, laudi che conservano modi e gusti dei secoli scorsi, costituiscono di solito il programma delle esibizioni, come ha potuto giudicare, soddisfatto, il pubblico di Gorizia in occasione di un concerto, patrocinato dal Sindaco, svoltosi, nell'aprile scorso, nella sala del Consiglio Comunale.

Il «Complesso Polifonico», realizzato con serietà di intenti e con sacrifici da Cecilia Seghizzi, ha ottenuto successi a Udine, Trieste, Venezia.

Convegno a Lonzano

Dolegna.

L'ottava di Pasqua, da qualche anno, vede rinnovarsi a Lonzano-Zorutti, frazione del Comune di Dolegna del Collio, una manifestazione di omaggio ai luoghi di «siòr Pieri»: infatti, la casa dove nacque il maggior poeta del Friuli, diventa in quel giorno meta di goriziani e di udinesi, di suonatori e di cantori che in vario modo intendono onorare la memoria dello Zorutti. Non vi mancano le autorità, confuse col popolo che invade la collina, da cui si apre un paesaggio incantevole, tra i monti e il mare.

Così quest'anno, il 25 aprile: il sindaco di Dolegna, il cav. Antonio Faleschini, il dott. Adriano Degano (quest'ultimi due a nome della «Filologica »), il sen. Pellizzo hanno esaltato lo spirito del cantore dello *Strolic*, mentre i danzatori di Lucinico hanno offerto un saggio della loro bravura. Il vino che matura all'intorno ha avuto infine la sua parte. Degno di lode il proposito di sostituire con opera degna il busto del poeta, sulla facciata della casa, fissandone al prossimo anno — su proposta del Sindaco di Cividale — l'inaugurazione con una festa primaverile organizzata dalla Filologica.

Tordi in fuga

Sacile.

Non contenta della sua secolare *sagra dei osèi*, fissata ora ad agosto, Sacile ne appresta una seconda in primavera, accompagnandola con una mostra di vini. Quest'anno, il 25 aprile, festività di San Marco, la solita folla di uccellatori, venuti specialmente da Bergamo e da Brescia, ha fatto.... strage di tordi canterini. Acquistati tutti gli esemplari esposti, compreso il primo classificato che — all'atto di ricevere applausi e premio — aveva già preso il volo. I prezzi per ogni tordo variavano dalle 7 alle 9 mila lire: ciò dice la passione che domina gli uccellatori, in vena di accaparrarsi i migliori richiami.

Particolare grazioso: all'arrivo a Sacile di un pullman bresciano, venivano liberati una dozzina di colombi che s'alzavano per annunziare a Brescia il felice arrivo dei gitanti. Trovate di uccellatori. Quanto ai degustatori dei vini di Caneva e della pianura bagnata dalla Livenza, rimandiamo il lettore ad altra parte del giornale.

Scultore scomparso

Udine.

E' morto a Udine, a 77 anni, lo scultore Silvio Piccini, autore — fra l'altro — del monumento che Gorizia ha innalzato, prima della sua liberazione, al poeta Pietro Zorutti. La figura del cantore, vigorosamente modellata, guarda bonaria, sopra la rappresentazione di una di quelle feste campestri care alla sua Musa: una *sagre di Bolzan*, indubbiamente, a cui lo stesso poeta sta per giungere, com'era uso. L'opera dice, ad ogni modo, la capacità e la sensibilità dell'artista, autore anche del busto a Cavallotti nel giardinetto Ricasoli di Udine, del busto al letterato Bonini nello atrio della Civica Biblioteca pure di Udine, al sen. Pecile a Fagagna, nonchè di sculture lignee in molte chiese del Friuli, della modellazione delle campane del Duomo, ecc.

Silvio Piccini, che fu anche consigliere dell'Amministrazione Comunale della sua città, sedendo sui banchi della minoranza, si era dedicato all'istruzione popolare, sorretto da quelle idealità (era un socialista turatino) che avevano guidato l'intera sua vita, e si era votato alla lotta clandestina, al tempo dell'occupazione straniera.

Dalla sua « bottega » è uscito il figlio Max, noto scultore che continua la tradizione paterna, e il nipote Giulio, figlio del precedente, promettente pittore.



Gorizia - Monumento a Pietro Zorutti. (Foto, Mio).

Il Card. Celso Costantini

Cancelliere della Chiesa

Il Sommo Pontefice ha nominato il Cardinale Celso Costantini Concelliere di Santa Romana Chiesa, insediandolo in una carica rimasta vacante dal 1942 per la morte dei Card. Boggiani. Il nostro eminente conterraneo (S. Em. Celso Costantini, come suo fratello Giovanni, il quale ha festeggiato in questi giorni il 25mo anniversario della sua elevazione ad Arcivescovo, è nativo di Zoppola) è il quarantunesimo porporato investito dell'importante incarico dal 1319, da quando cioè Papa Giovanni XXII affidò la direzione di tale ufficio ad un Cardinale.

Vari e delicati i compiti odierni dell'ufficio stesso, dopo la riforma attuata da Pio X.

La processione delle croci

Zuglio.

La processione delle croci, che il giorno dell'Ascensione vede ripetersi da secoli nella chiesa di San Pietro di Carnia una cerimonia religiosa di suggestione rara, si è svolta anche quest'anno, con un concorso insolito di fedeli.

Il pittoresco raduno delle croci ornate di nastri multicolori, provenienti dalle chiese della vallata, è stato ripreso a cura del «Cine Club» di Udine, per un documentario: il primo, ci auguriamo, di una serie.

A una eroica crocerossina

Udine.

Il 24 maggio u. s., anniversario della entrata in guerra, la città di Udine, nella persona del suo sindaco avv. Giacomo Centazzo, ha reso omaggio alla memoria della crocerossina Ina Battistella, decorata con medaglia d'oro della C.R.I., e con medaglie di bronzo e d'argento al valor militare. Ne ha offerto motivo il ricollocamento sulla facciata della casa dove nacque, in via Caterina Percoto, della lapide che, collocatavi nel 1930, i bombardamenti della seconda guerra avevano colpito, insieme con l'edificio.

Il suo posto fu sempre dove il pericolo era maggiore. Nell'Ospedale di guerra N. 1 in Cormòns — come dice la motivazione della medaglia di bronzo al valor militare concessale nel 1916 — «compiva la sua nobile missione anche durante gli attacchi dell'artiglieria nemica alla città, infondendo col suo mirabile contegno la calma nei ricoverati, concorrendo all'opera soccorritrice con fermezza d'animo e sereno coraggio».

Nell'ottobre del 1917, trovandosi a Venezia, non esitò a rientrare in Udine, nell'imminenza dell'invasione, pur di non abbandonare i feriti dell'Ospedale militare di via Dante, dove prestò servizio sino alla liberazione, ammirata dagli stessi nemici. A quel tempo si riferisce la concessione della medaglia d'argento al valor militare: premio alla sua abnegazione di infermiera, caduta gravemente ammalata per cause di servizio, al punto che — prodigatasi anche all'assistenza dei bambini, a guerra finita — si spense, giovane ancora, nel 1928.

Onoranze a uno scrittore

Cassacco.

Al cenno che si riferisce alla pubblicazione delle «Poesie» di Bindo Chiurlo, apparso nel numero scorso, aggiungiamo la seguente notizia: per iniziativa del Comune di Cassacco, il compianto scrittore friulano è stato ricordato con lo scoprimento di una lapide sulla facciata del municipio, dov'egli nacque, nel 1886, figlio di quel segretario comunale. La breve cerimonia, svoltasi il 27 maggio u. s., ha richiamato a Cassacco gli amici e ammiratori del letterato, spentosi dieci anni fa a Torino, dove insegnava in quell'Università. Al Comune si è associata nelle onoranze la Società Filologica Friulana, che il Chiurlo, con altri pochi, fondò nel 1919 a Gorizia.

Un elicottero friulano

Anduins.

Nelle officine di strumenti chirurgici che hanno elevato questo paese a fama internazionale (vengono infatti esportati in tutto il mondo, Australia compresa), l'ing. Lualdi, in collaborazione col perito aeronautico Tassotti, ha costruito un elicottero, di suo brevetto, che ha felicemente superato le prove iniziali all'aeroporto di Campoformido nel marzo scorso. L'apparecchio, il primo di costruzione italiana, subirà nuovi perfezionamenti per superare la prova definitiva. Frattanto ha figurato alla Fiera di Milano.



Nel piccolo porto di Grado, ogni sabato sera rientrano tutte le barche da pesca, a formare una corona di colori sullo sfondo delle case. (Foto. Brisighelli).

IL «PERDON» DI BARBANA

Ancora vengono da tutta la laguna di Grado i pescatori e i marinai al *perdon* di Barbana; ancora s'avvia tra il canto delle litanie la processione, dalla basilica dei Santi Ermagora e Fortunato al porto, per imbarcarsi e avviarsi, salmodiando, attraverso lo splendore della laguna, verso l'isoletta verde di Barbana: ancora la Madonna incoronata passa sorridente tra le turbe ammirate. I riti mutano poco nei secoli.

Ma com'era quando non c'erano motonavi e motoscafi, e noi eravamo soltanto isolani che vivevano del mare, e prossimo nostro erano soltanto altri marinai e altri pescatori? Com'era, nella beata età della mia fanciullezza, questa incomparabile giornata?

Allora non si faceva la parata guardandosi attorno se i forestieri ci ammiravano, non ci si faceva belli: si gioiva con anime bambine della festa del perdono.

Giorno di pace

Perdono si chiamava questa giornata, perdono di Barbana: giorno di pace per tutti i cuori, tregua di Dio tra gli uomini, tra quelli di casa e tra i nostri e quelli di fuori, fossero essi Chioggiotti rapinatori o Maranesi gelosi, Schiavoni di Santa Croce o Arciducali di Fiumicello o contadini della Bassa Friulana.

E allo spigo marino, che per questo giorno fioriva sull'ardità dei *tapi* e delle velme, demmo il nome della giornata: *fiuri del perdon.*

Com'era dunque?

Da *là de soto*, dalle marine del Tagliamento, o da quelle di Caorle, o dalle foci del Piave, venivano in un volo festoso di maestrale le cento barche dei sardellanti, con cento vele ansiose e cento fiamme d'oro nel cielo. Dai porti dell'Istria, da Trieste, dalla Sdobba, venivano più tardi ma più solenni i trabaccoli da carico, con l'ampio velame, gli occhi rossi sulla prora e il bompresso calato. E infine da tutti gli isolotti della laguna venivano i *paulanti*, i pescatori lagunari, con le loro barche nere di pece. Venivano da posti lontani, da Anfora, da Sottoterrena, dal canale d'Averto, dalle foci delle fiumare, da tutti i canali e da tutte le *are*, dove sorgeva, su una mota di fango secco, una capanna di canne. Venivano anche dalla terraferma, giù per le «rogge» e le fiumare, i contadini friulani, carichi di sporte e di fiaschi di terracotta, ed empivano le strade e s'accampavano sugli scalini delle chiese e dovunque ci fosse un po' d'erba nell'ombra.

Il porto era tutto un brulichio di nero e l'acqua spariva sotto i natanti. Sul vario gridio dei saluti e dei comandi, il gariglione faceva la sua festa e intonava gli animi più ottusi e più violenti all'armonia del *perdon*. E questo era il sabato, la vigilia della processione. Poi si colmavano le osterie di gente contenta, mentre noi bimbi ci si riversava al porto a vedere la barca della Madonna, parata a festa, dipinta in bianco come una sposa, decorata di festoni e di ghirlande. Dall'alberatura, con i pennoni in croce, pendeva un doppio pavese di bandiere.

Alla mattina lo scampanio delle grandi occasioni ci risvegliava. Le case si svuotavano in un baleno: non vi rimanevano che le vecchie e i bambini troppo piccoli. Tutti che potevano muoversi, camminare, si riversavano al porto.

Già i *reburci* erano pronti, già le cime erano passate da poppa a prua per l'attacco. I giovani migliori delle schiatte lagunari erano ai loro posti con i remi lunghi, pronti alla vogata.

E l'aria era piena di voci, e l'acqua nel porto tremava di gioia, e i cuori fiottavano di commozione.

La barca della Madonna, con i suoi tappeti, era bella e pronta: il grande felze bianco e rosso inclinato per lasciar passare il simulacro.

Il sorriso della Madonna

Ed ecco arrivava cantando la processione. I gonfaloni splendevano d'oro e di scarlatto, d'oro e di celeste; i fanali lustravano; i portatori erano vestiti con camici di fiamma. E la folla osannava.

In un attimo la processione era imbarcata; chi non partiva era inginocchiato sulle rive; i gonfaloni s'abbassavano in segno di saluto; la Madonna, nel suo trono a forma di conchiglia, sotto il velo bianco trapunto d'argento, soavissima sorrideva.

E allora la musica spandeva nei cuori una sua marcia eroica in un ritmo lento di voga, e la processione incominciava ad avviarsi fuori del piccolo porto. L'uomo che stava al comando del primo rimorchio, — rimorchio del Crocifisso — dava il segnale: *In nome de Dio, avanti!* I dodici remi, uscenti dai bordi ricolmi di gente — tutta la parentela — attaccavano l'acqua; ed ecco attaccare il secondo rimorchio, il terzo, il quarto, il quinto, il sesto.

Leggera, ariosa, quasi volante, la Madonna sfilava davanti alla gente inginocchiata sulle rive, e spandeva nei cuori il suo sorriso beato, e noi piangevamo di felicità e di amore, per questa nostra creatura, per questa Madonna che portavamo in trionfo sulle acque che sono il regno della nostra vita.

E la musica degli «adagi», che un umile musicante aveva composti, ci parevano incoronare il viso di Nostra Donna di un'aureola di angeli. A quel ritmo lampeggiavano i remi di tutti i rimorchi, simultaneamente: pareva il volo di un'ala.

E non importava se il vento era contrario, se nei canali la *dosana* o la crescente rendevano pesante il corteo, e minacciavano a ogni svolta di mandarlo in secco: nè pioggia importava, nè vento, nè solleone di luglio (1).

Schiatte di rematori

Allora c'era l'amore, e forse c'è ancora.

Belle schiatte della mia gente, *Ludri* del primo rimorchio, *Paligi* del secondo e del terzo, *Duturi* di Sottoterrena del quarto, *Zini* e *Masaniti* di Averto e dell'Arlina, *Clami* e *Butighi* dell'Anfora, che da secoli, di generazione in generazione, vi siete tramandati l'onore e la gioia di così bella servitù, di così dolce fatica, pescatori umili di padule, storditi, negletti, ma con la fede salda, ardente, sulla quale Gesù ha voluto basare la sua gloria, solo per voi c'è ancora il giorno del perdono e della letizia.

La laguna, sotto il sole di luglio, guarda con gli ampi fondali trasognati passare la Madonna.

Barbana è nera di gente. I friulani vi sono arrivati durante la notte. Suonano le campane, d'un suono d'argento. I pioppi più alti svettano appena e lustrano al sole.

Un ultimo salmo e il corteo infila la piccola darsena: poco dopo si snoda la processione intorno all'isola, e infine la nostra Madonna troneggia in mezzo alla chiesa e si canta la Messa.

Poi le donne intonano le laudi:

Tu sei la stella
che fuga i venti,
che doma e placa
l'onde frementi....

E tutti i cuori sono presi da una tormentosa dolcezza, e le voci s'innalzano quasi ebbre di un infinito bene.

Poi la gran fiamma s'attenua: la funzione è finita; ci si sparpaglia nel prato ombroso dell'isola, ognuno con la sua gente; si mangia e si beve e si fanno discorsi sereni, mentre i bimbi soffiano nei galletti di stagno o nei corni di cartone o mangiano i bucellati.

Infine, sazi di bene, cantando i salmi del vespero, si ritorna all'isola nostra.

BIAGIO MARIN

(1) La processione di Barbana si svolge la prima domenica di luglio.

La vivace poetica rievocazione del voto secolare dei pescatori di Grado appartiene a un libro che Biagio Marin ha interamente dedicato al suo mare e alla sua gente: «L'isola d'oro», come ad essi interamente si ispira la raccolta delle sue liriche: «I canti dell'isola» (Del Bianco editore, Udine). Entrambe opere che dicono il grande amore di un figlio verso l'isola della sua infanzia e dei suoi morti, espresso nella luce e nel sigillo dell'arte.

La parlata gradese delle poesie rende mirabilmente il «colore» e la anima dei luoghi, del mare, della gente in un alone di musicalità che, a lettura ultimata, resta in noi come un'eco consolatrice.

UN ALTRO BEL TIPO SCOMPARSO

JÀCUN PITÔR

Lo ha ricordato, nientemeno che in due colonne del Corriere della Sera *da cui riportiamo parzialmente il testo, Giovanni Cenzato. Era nato a Nimis; morì nel 1939, più che ottantenne, a Udine, nell'Ospedale Psichiatrico: ultimo porto del suo girovagare per i paesi, dove era accolto con gioia da piccoli e da adulti. "Gnomo vagabondo", ricco di una sua umanità e poesia, ha lasciato il proprio nome ad ingenui affreschi che il tempo inesorabilmente cancella.*

Due passioni

...Ebbe nella vita due passioni: dipingere e raccontar storie ai bambini... Affrescatore rusticano di osterie e di sacelli. E poeta. Memoria prodigiosa. Di che cosa, se non aveva mai studiato? Aveva imparato si qualcosa, da solo, o da qualche girovago che gli insegnava a scrivere e a leggere. Dalle donne non ha mai voluto nulla, nemmeno un sorriso. Nè ha mai voluto dire grazie per qualcosa a una di esse. Ma quando era solo, sui fienili o sotto le piante, a dormire o a riposare, leggeva tutto ciò che trovava di carta stampata per le strade: libri di fole, o di storia, che — diceva lui — son le fole degli uomini. Metteva nel vuoto della sua vita dei lustrini di fate. Così divenne anche rapsodo. Recitava delle poesie interminabili, senza metro anche per la lunghezza. Le recitava in friulano, in italiano, in sloveno, in francese e in spagnuolo. Erano un francese e uno spagnuolo da riuscire enigmi ai più dotti filologi, ma per lui andavano bene. Di queste poesie gli restava sempre tanto da commentare i suoi inverosimili affreschi: un verso, un motto, una parola. Naturalmente le licenze prospettiche e coloristiche dei quadri andavano perfettamente d'accordo con quelle grammaticali.

Modeste pretese

Ma la sua gioia era dipingere. Dipinse moltissime osterie friulane. Non chiedeva in compenso che un po' di vitto e un po' d'alloggio. E risolse così il problema del vivere, che è un problema solo per i timidi. Dipingeva quel che voleva lui e non ammetteva imposizioni. Era una stanza, era un sottoportico, era un'insegna, non importava. Egli non seguiva il ritmo d'una legge spaziale: s'arrampicava per le vòlte, invadeva tutti i ritagli, andava a finire su di un capitello se la composizione lo richiedeva per esser completa. Cominciava senza un progetto, senza un'idea: da una testa, da una coda di leone, da un'uniforme, e finiva dove capitava. Fabbricava da sè i colori: il rosso col mattone, il nero col carbone, il bianco con la calce, il giallo e il verde con le pietruzze che rinveniva sul greto dei fiumi. (L'Angelico tritava i petali delle rose....). L'unico colore che acquistava era il blu, e per questo ne faceva uso moderato. Ai pennelli pensavano le code dei cavalli....

Sacro e profano

La sua tecnica non esigeva grandi apparati: acqua, colla, cinque o sei scatole di latta. Con le osterie, dipinse i sacelli delle strade, con una interpretazione primitiva che faceva contrasto con quella macchinosa e realistica dei soggetti profani. A entrare nelle osterie adorne delle sue figure e commentate dai suoi motti c'è da restar sbalorditi. Non è già più il Novecento, è il.... mille e non più mille. La fine del mondo. In un'osteria di Torreano son affrescate due donne che stanno accapigliandosi, e sotto v'è scritto:

A vederle sembran due matte
e invece son cognate.

Un disastro ortografico, che però accomoda la rima...

Ma l'irreparabile è eternato nel latino. A Savorgnan del Torre, in una anconetta un Crocefisso sospira:

Ecce fillius tuus, oh! matter mea!

Quando invece adopera l'italiano, le cose camminano meno peggio. Tuttavia una «Fuga in Egitto», pure a Savorgnan, eccelle per questo distico:

Gesù, Giuseppe, Maria
Spirri con voi in pacce l'anima mia.

Nel profano l'estro diventa più disinvolto, insieme all'ortografia. Sulla strada di Clodig son dipinte alcune oche, con dei maiali, dei frati e una lancia, e sotto c'è il commento: «O che porca fratellanza...», il qual commento giuoca sul bisticcio di oche, porco, frati e lancia. Ma ciò non stupisce. La cultura di Jàcun proviene, come diciamo, dalle carte che egli trova per le strade che ripone come sua biblioteca. Questo uomo, che non conosceva lenzuola nè malattie, che portava per cravatta un'etichetta farmaceutica col teschio e due stinchi, asserendo essere quello il ritratto della sua amante, aveva però uno spirito eminentemente giocondo. Il suo estro, pur rozzo, aveva sempre nuovi giochi. A camminar sulle rotaie nella vita si diventa monotoni.

Satire belliche...

Mentre la guerra divampa sul fronte vicino, egli dipinge osterie con allusioni satiriche suggerite da temi storici. Così Barbarossa che distrugge Tortona è un barbuto guerriero che sta tagliando una grande torta; l'assedio di Granata è una scopa divorata dai topi; l'incendio di Mosca è una mosca che si brucia le ali alla fiamma di una candela; la battaglia di Dogali son due galli che si azzuffano. In un'osteria di Gorizia ha dipinto un bel pavone con la leggenda:

D'Argo i cento occhi,
per sorvegliar la donna sono pocchi...

In un'altra ho ritrovato un tema prediletto: due litiganti che si contendono una mucca tirandola ognuno dalla propria parte, mentre sotto un avvocato la munge...

E il commento non è privo di amara verità:

Fra i due litiganti il terzo gode
e delle lor sostanze il mellio rode.



Jàcun Pitôr. (Foto G. Bront)

... e cinegetiche

A Cividale, nell'antico cortile della trattoria alla Speranza, il pennello di Jacun s'è sbizzarrito nella satira cinegetica, creando un capolavoro d'arguzia. Sopra una parete ha dipinto dei cacciatori di frodo che ritornano carichi di selvaggina, in confronto dei colleghi muniti di licenza, che hanno fatto invece abbondante provvista di carote e pannocchie.... Ma la scena ha ben altro movimento. Uno dei «regolari» compra una lepre da un frodatore, un altro spara sul cane scambiandolo per una lepre, triste frutto dell'inappagato desiderio. E il pittore commenta:

Al giorno d'oggi non m'inganno
molte cose così vanno....

E, chissà perchè, a meglio spiegare questi versi, ha dipinto un maiale con le gambe all'aria. In una parete di fronte è dipinta la «caccia grossa», l'emozione della quale è certamente naufragata nel buon vino. Infatti la fauna africana è rappresentata in pacifica convivenza con l'uomo. A celebrazione di tanta fatica, ecco un banchetto di cacciatori nel cortile di un'osteria di campagna. Un'aquila vola sopra quel simposio e tiene fra gli artigli un fucile, arma inutile per simili combattitori. La padrona, in un angolo, spenna un pollo, e la nipote di lei offre un vassoio, non si sa se di birilli o di bicchieri. Le colonne sono decorate di soggetti brillanti che danno pretesto a Jàcun di offrire i saggi della sua vena poetica, espressa con l'ormai nota perizia ortografica. Un galletto senza penne canta:

Non stuppir se son pellato
coi legali mi son intrigato.

Spruzzi di umorismo volano per l'aria. Sulla vòlta, un uccello divora un uccellino:

Il destin che mai non cangia
l'uccel grosso il piccol mangia.

Un'erma bifronte dice:

Unna testa con due volti
trova ognor compagni molti.

Infine sopra un capitello è raffigurata la vita dell'uomo in quattro stagioni e la solita didascalia dice:

Il tempo passa e le sue memorie lassa
breve è il transito dalla cunna alla cassa...

Le sue fiabe!

E' nell'attitudine di pittore che i ragazzi si godevano Jàcun. La notizia del suo arrivo in un'osteria, in una pieve, bastava a metter il buon umore in tutti. Lo accoglievano per tradizione con feste e con canti. La prima cosa che gli si chiedeva era una fiaba. Ed egli, mentre stemperava i suoi colori, o abbozzava le figure, cominciava a narrare. Invenzioni bizzarre: la storia delle magie in contrasto, quella degli Arlecchini gemelli, quella della dama difesa dal cavaliere spagnuolo. Arlecchino! Le prime allegrie di quest'uomo sono state le capriole e le zuffe d'Arlecchino, perchè fu attore, giovanetto, d'una compagnia di saltimbanchi, e portò nelle feste rusticane la sua lepidezza burlesca, fatta di sberleffi e di strofe scombinate. E anche vecchio, quando raccontava fiabe ai bimbi e dipingeva, stava ritto su di una gamba sola, come un trampoliere, rimasuglio forse del suo zampettare da maschera rappezzata. Ma non c'è paese, specialmente nella zona di Cividale, che non abbia di lui uno sgorbio o l'ilare ricordo d'una barzelletta. Popolare più di un proverbio, è passato cento volte per gli stessi luoghi, e cento volte è parso la giovinezza, tanto portava con sè di nuovo, e di fresco, e di ingenuo. Sapeva infiorare le sue rughe di riso. Di rughe la malinconia non ebbe tempo di inciderne una. L'allegrezza gliele cancellava.

GIOVANNI CENZATO

Cronache dello Sport

A due giornate dal termine, l'Udinese si trova più che mai nel pericolo della retrocessione. Gli sportivi friulani, che con la squadra bianconera hanno seguito ansie, gioie e delusioni, speravano che almeno nel momento decisivo gli atleti che difendono la gloriosa maglia dai colori di Udine, dessero loro quelle soddisfazioni che invano avevano cercato durante ben tredici partite casalinghe, quattro soltanto delle quali chiuse vittoriosamente. Insomma, l'Udinese era giunta nella quartultima giornata al penultimo posto in classifica, ma con i favori del calendario che le assegnava ancora tre partite casalinghe ed una sola esterna: il che lasciava appunto presumere che vincendo questi tre incontri, uno dei quali contro il Legnano, squadra direttamente interessata, le sorti alla fine avrebbero consentito di tirare un sospirone di sollievo. Invece, proprio nella partita che era considerata la chiave di volta e nella quale tutto doveva convergere in appoggio allo scopo comune, cui dirigenti e sportivi miravano, quelli che sono mancati alla prova sono stati proprio gli atleti, i quali hanno in tal modo tradito l'aspettativa di coloro che avevano riposto in loro la più illimitata fiducia. Ed è stato uno spettacolo poco edificante vedere un'Udinese, che pure s'era comportata egregiamente contro gli squadroni; che al « Moretti » aveva fatto chinare il capo a complessi del valore d'una Roma, d'una Bologna, nonchè d'una Palermo e d'una Triestina; che aveva detto di no alla Milan ed alla Napoli, nonchè alla Lazio ed alla Spal, lasciarsi giocare, anzi lasciar giocare l'antagonista che più di tutti sarebbe stato necessario battere e lasciarsi anche battere per 2 a 1. Figuriamoci se gli sportivi friulani, buoni intenditori ma anche severi critici, hanno risparmiato, in quel giorno, rimbrotti alla loro squadra. Quella sconfitta, infatti, aveva relegato l'Udinese all'ultimissimo posto, sovrastata di un punto dalla Legnano e di due dalla Palermo e dalla Spal. La partita successiva, terzultima, dava ancora il favore del campo ai friulani che ospitavano il Genoa, squadra questa dal nome gloriosissimo, ma che di quel nome più nulla possiede, se non il colore delle maglie. Un Genoa, per di più, ormai praticamente al sicuro, quindi, sulla carta, facilmente battibile; cosa non vera alla prova dei fatti, in quanto i liguri, allietati chissà da quali premi da parte delle altre pericolanti, erano invece scesi con la ferma intenzione di affossare definitivamente la povera Udinese. La quale Udinese, dal canto suo, ad opera di dirigenti ed allenatori, aveva provveduto ad un repulisti degli elementi venuti meno ai propri doveri contro il Legnano, varando una formazione alquanto ritoccata e richiamando in squadra quel vecchio capitan Zorzi, rappresentante superstite della passata generazione. Ne è uscita una squadra rinvigorita, piena di brio, combattiva, tenace. Sul campo, trovandosi di fronte due uguali temperamenti, ne sono uscite scintille tali da provocare... l'incendio finale. Ma l'Udinese è uscita vincitrice per tre reti a una, due delle quali messe a segno, con stupendi tiri dagli undici metri per calci di rigore concessi, proprio da capitan Zorzi. S'è in tal modo riaperto uno spiraglio di speranza che potrà divenir certezza se i bianconeri potranno superare il penultimo scoglio che ha nome Fiorentina, sul campo dei gigliati. Staremo ad ogni modo a vedere come andrà a finire questa avventura che tiene avvinti tutti gli sportivi friulani, ansiosi e desiderosi che la loro squadra rimanga fra le elette del calcio italiano.



Una grande promessa: Giuseppe Virgili.

Intanto si parla già di prossime partenze bianco-nere. Il più sicuro di cambiare società è Giuseppe Virgili, il giovane centrovanti, uscito due anni fa dalle file del Ricreatorio ed in sole due stagioni assurto alla notorietà rivestendo per due volte la maglia della nazionale giovanile contro Inghilterra e Germania, alle quali ha segnato rispettivamente una e due reti. Si interessano di lui le maggiori società: offerte sono state avanzate dalla squadra campione Inter, dalla Juventus, dalla Napoli e dalla Fiorentina. Sembra che quest'ultima lo voglia avere a tutti i costi, e forse così sarà.

***

In campo minore, lo Spilimbergo ha ottenuto, al termine del campionato di promozione, la vittoria del girone, passando così in IV Serie in compagnia della Pordenone e della Sacilese, che già vi militano molto onorevolmente. A loro volta, sono retrocesse in prima divisione Tolmezzo, Manzano e S. Gottardo, rimpiazzate da Basiliano, Olimpia di Paderno e Fiumicello, che hanno vinto i gironi della prima divisione.

***

Ora viene la stagione del ciclismo e, mentre si sta preparando il II.o Giro del Friuli in tre tappe, per la fine del prossimo agosto, gli atleti friulani, e più ancora quelli del G. S. De Luisa, mietono allori a piene mani, specie il campione regionale Silvano Petrei da Cavalicco, che dopo aver completato con il compagno di squadra Virginio Pizzali da Mortegliano la vittoria nella Udine-Forni di Sopra e ritorno, è andato a vincere a Vittorio Veneto, per la seconda volta, il « Pedale d'Argento ». La prossima gara è la « Coppa Città di Udine »: corsa che raccoglierà alla partenza i migliori dilettanti d'Italia, essendo stata inclusa nelle prove di selezione per i campionati del mondo

IVAN NALIATO

AUGURI A EINAUDI

Il terzo numero della rivista *Friuli* (marzo 1954), che abbiamo elogiata sin dal suo sorgere per la dignità della stampa, per la varietà e l'interesse del testo, dedica il primo articolo al Presidente della Repubblica Italiana, formulando i più devoti e affettuosi auguri dei friulani dell'Argentina per il suo 80.o compleanno. « Come tutti gli uomini nati e cresciuti nel limpido contatto delle Alpi, Einaudi è un uomo di montagna, anzi un appassionato di montagna. E per questa sua profonda passione che si riflette nella sua personalità, i friulani si sentono più vicini al suo spirito, sentono che al compartire questo amore alla montagna — simbolo di forza, di vigore e di ottimismo — compartono la sua fede nei grandi ideali della vita, della patria e del lavoro, compiuto in qualsiasi strada del mondo », così il giovane direttore Giancarlo Del Vecchio nell'editoriale. Si scorrono poi con diletto le cronache che si riferiscono alla Società Friulana di Buenos Aires, ai Circoli Friulani di Avellaneda e di Còrdoba, intercalate da gustosi richiami al Friuli letterario, artistico, rurale. Rivista esemplare, «Friuli»: organo accreditato dai friulani dell'Argentina che fa loro onore.

Segnaliamo una notizia che vi abbiamo letto: il maestro Rech, ottimo direttore del Coro della Società Friulana di Buenos Aires, sta da qualche tempo lavorando per comporre l'«Inno dei Friulani in Argentina».

Le parole del canto, che racchiuderanno tutto il nostalgico amore dell'emigrante friulano per la piccola patria, sono state espressamente scritte dalla giovane professoressa Alicia Fabris, figlia del tesoriere della Società.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

Il cjant del Friûl

I ruiùz che businant
van sburiz jù pes montagnis,
duc' i vinz che ziulant
van pei cuèis a gran bugadis
e i bùs fuàrz che mugnulànt
van te Basse a planc pes plagnis:
duc'nus disin, duc nus disin:
« A' sès fradis, sès furlans! »

Sì, sin furlans
da l'Isunz a la Livenze,
e da Cjargne in fin al mar.
Vive 'l Friûl !

Cheste tiare ca jè nestre,
nome nô sin ca paròns;
fevelin 'ne lenghe nestre;
son di Roma i nestris vòns!

E pùar chel che in cjase nestre
vignût jù di qualchi mont,
cheste lenghe, cheste tiare
di robânus al tentàs.

Duc' tun trop pe nestre tiare
batarin fin l'ultin pont;
miôr sei muàrz pe nestre tiare
che pleâsi come sclâs.
Sin furlans!

(Parole di *Ugo Pellis*
Musica di *A. C. Seghizzi*).



Il Nadison a Premariâs. (Foto Giordani)

Sul puint di Premariâs

Cjantin inmò ca alôr
i rusignul. L'aghe del Nadison
bagne i vencjârs e côr
e sparnize ricams sul savalon.

Fûr dal salet 'e jès
a jempiâsi di lûs in tal soreli;
tarlupin dentri i pès,
si cjâlin dentri i nui come t'un spieli.

Rivade ali de roste,
no dismentee la muele del molin;
un biel salt, une soste
e vie indenant cjacaruzant planchin.

E vie par jenfri i pâi
che, plens di muscli, di velût 'e
sclipignant i nemâi parin,
che bèvin e lis razis che svuatarin.

Tan' che saetis svòlin
cisilis e rondòns lajù di sot
e doi frùz si consòlin
a preparâ la vuate par usgnot.

In presse, ciulant
sul buinz, doi cjaldirs vegnin tal
po tornin su gotant vât,
e Rosute si ferme a cjapâ flât.

Mi das-tu a mi i cjaldirs
che ti crèvin, frutine, la vitute?...
Ridin chei voi, sancirs,
come l'avril, sul volto de stradute.

Verde, fonde, cidine
l'aghe del Nadison si ferme 'e tâs:
plui no côr, no busine
co rive sot il puint di Premariâs.

Ma, iemplât il fondon,
si spant su l'ôr e si piart vie sui
e côr a tombolòn cias
a scombati laiù tai Businas.

Sòxin passâs tros agn
che si vignive chenci par nadâ?

Opûr che cu l'argagn
in spale si coreve par pes'cjâ?

Discolz, cence cjapiel,
in cjamesse e braghessis dut il dì,
al ere cussì biel
e cussì grant il nestri mont culì!

Su pai crez rimpinâsi,
a fâ sbalzâ la sìavarute a fil
de aghe o distirâsi
oris sul savalon a cjalâ il cîl!

E che cîl ce misteri!
Ce navigâ pal cîl la fantasie!
Un stram di frut 'o ieri
inamorât piardût de poesie.

Verde, fonde, cidine
l'aghe del Nadison si ferme e tâs:
plui no côr, no busine
co rive sot il puint di Premariâs.

(Da «Antigâis»)

ENRICO FRUCH

Lis predicjs di pre' Soputis

— Ce ao di preparagi di cene, siôr plevan?

— Tu sâs pur... soputis po', Madalene, soputis....

Da chiste pietanze preferide e golose al veve cjapât il sorenon il plevan che 'l ere une volte te vile di Rualis. Pizzulût, complèn, pre' Soputis al leve indenant messedansi come lis razzis. Om di bon cûr, al faseve une vore di caritât e i parochians 'i volevin ben; pastôr tacât ai ordins dai superiôrs, el spiegave il Vanzeli in t' une ciarte maniere, par vie di esemplis tant pratics e tant a la man, che ogni fieste la glesie 'e iere plene di fedei seneôs di scoltâlu e di ...divertisi.

La Santissime Trinitât, vedèso — al spiegave une domenie — 'e jè formade di tre personis: Pari, Fi e Spiritu Sant; tre personis che peraltri no son che un Dio sôl. Cimût isel chist misteri, mi dirès voaltris, sono tre o isel un? La cjosse 'e jè clare tant che la lûs dal soreli. Cjapàit in man une forcje di chês che si doprin par spandi: 'e à tre dinc', nomo? e un mani sôl... tre dinc', ise vere? Peraltri si trate di un imprèst sôl... Cussì, vedèso, 'e jè la Santissime Trinitât!...

Co l'oleve po' spiegâ l'esistenze di nestri Signòr, il predi, a mieze predicje, el si scrufuive daûr il parapèt del pulpit e al domandave ai fedei: — Mi viodèso, cumò? —

— Nossignor — 'e rispuindeve in coro la int.

— Ma peraltri jo 'o soi ca sù! — e po', mostransi al popul: — Cussì 'l è Domenedio: voaltris no lu viodès, ma lui 'l è scuindût, us cuche, us sint e nol si lasse migo menâ pal nâs, savèso! —

Un'altre domenie, dopo vê esortât i parochians a tignisi lontan dal bal, font di ogni vizi, e a fâ pinitinze par guadagnâsi il premi del paradis: — Ah, ce brut siun ch'o ài fat usgnot passade, miei cjârs fradis, ce brut sium! — el predicjave cu tune vôs musulite, musulite di passion. — Mi soi insumiât di essi in presinze di San Pieri, denant de puarte del paradis, une biele puarte dute d'arint e d'aur. —

— Cui sèso vô che olsais vigni chenti a disturbâ? — al mi disè l'apuestul, cun tune vôs che prometeve pôc di bon — Ce olèso?

— San Pieri benedet, vès di scusâmi, jo soi un pùer predi, il plevan di Rualis, e us prei di fâmi savê ce tantis animis de me parochie che 'son a gjoldi lis gloriis del paradis.

San Pieri al si metè sul nâs i ocjai e, dopo di vê dât tun lamp une ocjade sun tun librut d'aur, al si voltà viers di me e al mi disè: — Cristian, 'o podès lâ pai uestris faz: nol è nissun di Rualis ca dentri! — Avilît, plen di sugezion, mi presental denant del purgatori. Un agnul, cu la spade di fuc in man, al iere di sentinele. — Siôr agnul, ch'al scusi, par plasè podarèssial informâmi ce tantis animis di Rualis che son ca di lui? — Complasint, cun buine maniere, l'agnul el consultà un libri un pôc plui grant di chel del paradis, e dopo un dìs minûz di lavôr: — Di Rualis, non cjati notât nissun. — Dulà sarâno, inalore? — 'o barboti instupidît a sinti chês cjampanis... — Che 'l provi a viodi tel unfiâr... — Tel upfiâr, tel unfiâr, capiso, miei cjârs parochians! Chei di Rualis, 'o pensi, e' àn di essi duc' a cjadeldiaul? — Scuintiât biel auâl, cu lis gjambis che mi tremavin, cul cûr che 'l mi bateve, cul cjâf che 'l mi bulive tant che la pignate dei fasui, mi presenti sul portonât del unfiâr. Un demoni brut, piês di un orcul, cu la code di spinis, cui voi colôr di chei del zùs, e che 'l butave fuc e flamis fur de bocje, el faseve la uàite. Un tuf di cjalt, une puce di solfar, di catram e di cjâr brusinade 'e vignive fur da chel brut zòndar.

— Sior diaul, 'o sarès e preâlu di savêmi dî, pressopôc, ce tanc' di chei di Rualis che son ca di lui... — El demoni el dè une rugnade, al clamâ cun tun sivil un so compain e insieme si meterin a voltâ lis paginis di un librat neri, sporc, grant tan'che un s'cjalâr. Dopo dòs oris, che mi son parudis dòs zornadis, el demoni al disè: — Di Rualis tel miò stabiliment non d'è che tre in cure... volèso savê cui che son?... — Malafenò che no uèi cognossi il non di chei disgraziâs... — 'o ài bruntulât fra i dinc' — Pitost che 'l mi direzi dulà ch'o puès cjatâ chei altris... — Eh... lontan, lontan di ca, barbe.... bisugne che cjaminâis une vore... che vais a ciriju tresintemil miis plui in sot! — 'O restai sberlufit, il cûr mi sanganave... Tresintemil miis plui in sot di cjadeldiaul! Vèso capît, miei cjârs fedei? Viodèso dulà che strissinin i vizis, i bai, i teatros, lis modis, se no si fâs pinitinze sul serio? Nancje il diaul nol ùl savènt di chei di Rualis, tant sporcje che àn la cussienze!...

E pre' Soputis avilit, plen di passion, el tirave fûr il fazolet e 'l si suiave i voi... la int s'ingropave; e vajve ancje je...

GIUSEPPE MARIONI

Dopo cene

Un boscadôr, simpri ingrugnît cu la fémine pluitost ruspiose, si ere mitût a taiâ un legnât vecjo su le rive di une culine. Pensant ai soi fàz, i petave jù a brace vierte fasint saltâ lis s'cjelis dulintôr come 'ne clapadarie. Ma il len, oltri che vecjo, al ere ancje panaròt, sichè a un cert pont, cun tun gran sclop, si plee e al cole.

Par no restâ sot, il boscadôr al pete un salt in bande, ma istès une ramace lu cjape pe schene e jù lui a tarombulis sin in fons dal riuât. Podès nome crodi in ce stâz ch'al è rivât lajù! No sai cetant che al è stât fêr dongje il len, pierdût e sanganât... Finalmentri al viere' un voli... si distire... si palpe: i pâr di iessi ancimò intîr, grazie a Diu... Ma cui erial dongie di lui?.... I pareve e no i pareve... Cun tun sfuarc' al viere' duc' i doi i voi par sigurâsi: al vedere une figure... forsi un fantât...

— Cui sestu tu?... i domande.

— Jò 'o soi el to àgnul custodi... i rispuint 'ne vosine dolce.

— El gno àgnul custodi?... E ce sestu vignut a fâ culì?

—No tu sâs?... Il Signôr al mèt dongje di ogni om un àgnul par che lu guidi te vite... che lu protezi... che lu uardi di mâl... che i stedi insome simpri dongje, pront a iudâlu...

Il boscadôr tirant i voi come el predi su pal fôr, i domande:

— Simpri!... tu às dite simpri?

— Sì, — al rispuint l'àgnul — simpri...

Il boscadôr, come che nol vès pui nuie, si mèt in sentòn e cui pùins cuintri il so àgnul custodi, i domande:

— E alore, dulà èristu quan che mi soi sposât ?...

PIERI MENIS

Tiare nestre

Cui ca vie, cui torne a cjase
e cui reste simpri ca:
ma tal cûr vin duc' 'ne flame
che nissun nol pò studâ.

'L è l'amôr pe nestre tiare
ch'al nus àrt in fonz dal cûr,
che par dut al nus compagne,
simpri vif, sin che si mûr.

Oh, ce biel cjantâ vilotis
donge 'l fûc tes gnoz di unviâr;
bevi vin, mangjâ balotis
ben lessadis tal orâr.

Cjacarâ cun qualchi frute
e cui vôi brusâi il cûr,
fin che dis cun chè vosute:
« Va, e torne co 'l è scûr... ».

Oh, se 'o fòs dis ain pi zòvin
e no vès i cjavei gris,
orès fàure propi viodi
ai fantâz dal miò pais.

Orès vê par ogni cjase
une sente dongje 'l fûc,
meti il nâs par ogni bande,
lassâ un segno in ogni lûc.

Clare e fres'cje come l'aghe
quan' che sponte fûr dal cret,
jè la lûs dal to biel voli,
senze l'ombre di un segrèt.

GIOVANNI LORENZONI

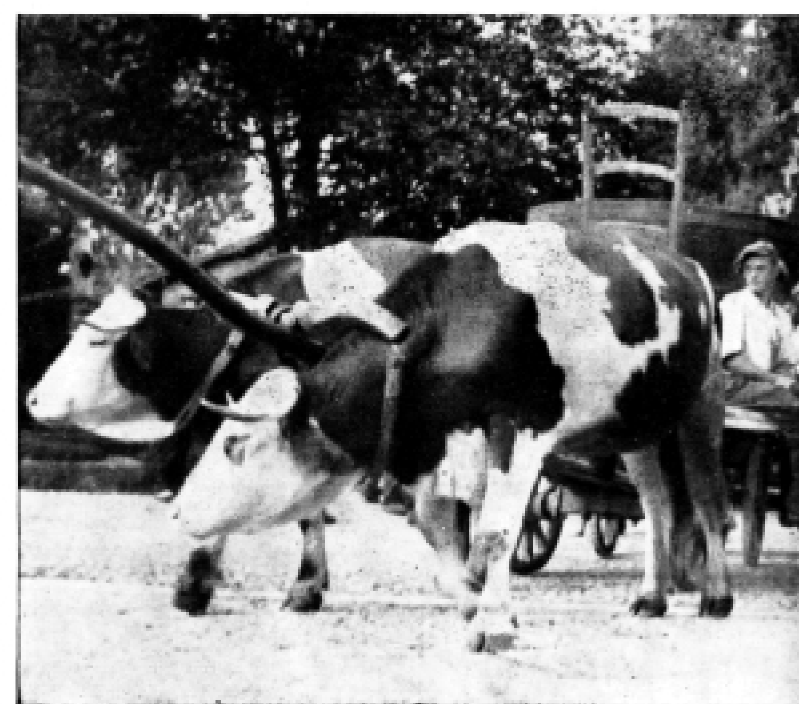


Locali tipici friulani: Trattoria alla Buona Vite (Udine) (Foto. Sterle).

La fémine, secont Pieri Zorùt:
maghe in cusine,
rigjne par strade.

***

Tre robis impussibilis:
fâ stâ fers i frùz,
fâ cori i vècjos,
fâ tasé lis féminis.



Timp di vendeme. (Foto. Pignat).

LA BENEDIZION DES SURÎS

In tun pais de Basse vévin co**menzât** a cjapâ pit lis suris: 'l ere **passât** un unviâr dolz dolz, e lor **'e vévin** vût timp di nidiâ in cue**ste** dai rivai tant che vévin volût e **cussì** 'e dismetevin dutis lis meni**chis**, 'e roseavin a pel de tiere la **scusse** dai morârs, e dissipavin i **formenz**. Cjò... la int 'te vierte si **visà** dal dan e ricuardansi dal mal **che** chês besteatis vévin fat àins **indaûr**, no savint ce dal diaul che **veve** di fâ, 'e pensà di fâ benedî lis **campagnis** dal capelan. Alore, in un **dopo** gjespui, dute la int in prucis**sion** cui stendârz, confenòns, ferai **e il** capelan vistût cul piviâl, son **lâz in** mièz di un prât par benedî **la campagne** e sconzurâ cu lis pre**ieris** chel flagèl.

Ma, sante Madone, nancje a fâlu **apueste**, in chel an i cjamps èrin de**ventâz** dut un surisâr. Ma parcè? **Nissun** podeve capî l'efiet strole**gât di** chê benedizion.

Le à spiegade il muini, qualchi **an** dopo, quant ch 'al ere lât vie il **capelan**: lui, ch'a tignive il calderin **da** l'aghe sante, al veve viodût che **il predi, in fal**, invezze di lei l'*Ore***mus** *contra mures*, al veve let l'*Ore***mus** dai nuviz... *ut multiplicentur!*

PIETRO SOMEDA de MARCO

BARBE MICHÊL

Gno barbe Michêl tal unviâr dal **'15** al iere a fâ salàms a Debrescin, **in Ongjarie**. I timps lèrin dûrs pai **talians**: ongiarès e todescs 'e com**batevin** cuintri i rùs in Galizie, e **tra** salamârs ongiarès e furlans 'e **coreve** qualche peraule tirade.

'Ne domenie, in tune ostarie, gno **barbe** Michêl al politicave dut sfa**diât** cun quatri ongiarès, compàins **di** lavôr, che i laudavin lis vitoriis **in Galizie**. Lui ch'al crodeve sim**pri** pôc, ti saltà fur a colp: «Ma ta**séit,** stàit atens che 'ne biele di no **rivin** a rùs a Berlin a gjavâ lis mo**schetis** al Kaiser, pêl par pêl, e a **Viene** a taiâ a fetis Bepo dal Zès **come** un salam...».

Nol si ere 'nacuàrt che qualchidun **lu scoltave** spizzant lis orelis. Nol **veve** nancje finît di cjacarâ, che **chest** al ieve su e i disè di là cun **lui in Pulizie**. Figuràisi il spavent di **gno** barbe!

Baste: fato sta che, subite dopo, **lu menàrin** a Szegedin, in chês pre**sons,** par iessi giudicât dal Tribu**nâl** Militâr. Lui, ch'al passave zor**nadis** d'infiâr, al pensave: «Cheste **volte** tu la finissis mâl, Michêl...».

Par so fortune, diretôr des pre**sons** al iere un ufisir che 'ne volte **a Viene** al lave a comprâ tal so ne**gozi**, e chest un pôc lu consolave e **un** pôc lu iudave a no fai sintî il **taulâz**. Ma la pore iere tante istès: **sot** i todescs no si scherzave...

Apene savût il fat, dute la paren**tât** si metè in vore e a fuarze di **onzi** il cjâr, a miez di avocàz e di **amîs**, cu la scuse che lis peraulis **ièrin** stadis ditis in tun moment di **gjonde**, si podè gjavâlu fur senze **conseguenzis**.

L'om 'l ere cambiât: si puès ben **capilu**. Al veve za cinquante passâz, **e** i spavènz 'e lassin la mâcule. Al **tornà** a Viene e al restà lì dut il **timp** de uere glotint 'mâr e rabie **quan'** che i mucs 'e cjolevin vie l'I**talie** e i talians. Ma finide la uere, **si** svindicà pulît: al lave atôr cja**carant** a plene vôs e duc' chei che **lu** cognossevin, quan' ch'al passave, **i tiravin** jû tant di cjapièl cun tun: — *Ich habe die Ehre, Herr Michael*..., e lui si degnava apene di **rispu**indi.

***

Al è za qualchi an che barbe **Michêl** al duâr par simpri tal zimi**teri** di Viene. Ancje lui al à finît di **tormentâsi**: il so cûr, che in fons **'l ere** tant bon, al à cjatade final**mentri** la vere pâs. Tal mar **des crôs** di fièr e di piere che ricuar**din** ai vis i pûars mûars, ancje lui **al** à la sô lapide selete scrite par **talian**, ben si capis.

RINALDO VIDONI

Alcuni abbonati dell'Argentina lamentano che il primo numero del giornale, uscito a fine marzo, non è loro pervenuto. Li assicuriamo che le spedizioni avvengono regolarmente, con precedenza anzi per l'Argentina. Il ritardato recapito va ascritto a eventuali disguidi postali.

Posta senza francobollo

Canadà

Clara Domenico - PORT ERIE (Canadà) - Il dollaro è passato nel reparto «beneficenza» di questo Ente, che la ringrazia e la saluta suo «sostenitore».

Manzocco F - REVELSTOKE (Canadà) - Appena arrivato il dollaro, è partito il giornale. Speriamo che, a quest'ora, lo abbia già letto da capo a fondo.

Venchiarutti Rina - TORONTO (Canadà) - Accolga le nostre vive condoglianze, insieme con l'assicurazione che il giornale sarà indirizzato al suo nome.

Carlin Angelo - HAMILTON (Canadà) - Grazie per l'abbonamento sostenitore.

Stati Uniti

De Candido Giuseppe - MILWAUKEE (USA) - Le riconfermiamo che le spedizioni sono avvenute e che proseguiranno sollecite nell'avvenire. Le rinnoviamo, unitamente gli abbonati dai lei procurati, saluti e auguri.

Del Maschio Alessandro - NEW YORK (USA) - Avrà appreso il motivo del ritardo nella spedizione. Speriamo che non si ripeta. Grazie dell'incitamento e degli auguri che le ricambiamo.

Caudana Alfonso - HUNTINGTON (USA) - Abbiamo ricevuto il dollaro e spedito il giornale. Lo diffonda e gli procuri nuovi abbonati.

Maraldo Louis - DETROIT (USA) - In furlàn a un bon furlàn: gràziis dai 5 dòlars par l'abonament di chist an. Magari che duc' lu imitàssin!

Leon Giovanni - CHICAGO (USA) - Abbiamo spedito il giornale al suo nome. L'abbonamento costa lire 600 all'anno (un dollaro).

Vidoni Ettore - HAGERSTOWN (USA) - Grazie per l'abbonamento sostenitore di 5 dollari. Congratulazioni per il suo «Venice Matel», al quale abbiamo fatto cenno l'anno scorso. Attendiamo sempre l'annunziata e gradita sua visita.

Asquini Ermi - DETROIT (USA) - Con le sue belle espressioni verso «Friuli nel mondo» sono arrivati gli abbonamenti: i tre normali con i rispettivi indirizzi e il suo sostenitore. Grazie. Diffonda il giornale tra i probabili abbonati.

Bisutti Antonio - COLUMBUS (USA) - E' arrivato in volo il dollaro per il '54.

Mandateci notizie, fotografie, appunti che illustrino l'attività degli emigrati all'estero. Grazie.

Tabacco Ciro - MONTANA (USA) - Si tranquillizzi; coi due dollari lei è a posto in qualità di sostenitore. Grazie. Il giornale lo avrà già letto a quest'ora.

Alastra Pierina - DETROIT (USA) - Il dollaro è arrivato, con i saluti. Il giornale è stato, come sempreste, spedito al suo indirizzo.

Bearzatto B. - NEW YORK (USA) - Per sua tranquillità, abbiamo ricevuto il dollaro e spedito il giornale.

Sud America

Rossi Ida - GENERAL PICO (Argentina) - Lodiamo e apprezziamo i suoi sentimenti, ma come accontentarla appieno? Non si sono fatti vivi i due medici cui accenna; le saluteremo almeno in parte i suoi molti conoscenti. E le ricambiamo gli auguri.

Veronese Ferruccio - CURUZU QUATIA (Argentina) - Abbiamo ricevuto lettera e importo. Grazie anche per il buon ricordo. Quanto al ragazzo Ermacora, se allievo del «Renati», è proprio il suo vecchio compagno di studi, il quale le ricambia il saluto. E quanto ai libri, troverà nei prossimi numeri di questo giornale istruzioni precise.

Josè Papinutti - COLONIAS UNIDAS (Argentina) - Grazie per l'abbonamento sostenitore '54 e per le parole amichevoli. Le manderemo quanto prima un bel libro.

Di Bin Giuseppe - MARACAIBO (Venezuela) - Il suo abbonamento ci è stato versato. Speriamo che il giornale le sia pervenuto regolarmente, sia pure con il ritardo lamentato da Marina Di Bin.

Curn Pierina - BUENOS AIRES (Argentina) - E' arrivato il suo abbonamento '54 a mezzo Crozzoli. Grazie.

Barazzutti Umberto - EL BAGRE - ZARAGOZA (Colombia) - Abbiamo letto con commozione la sua lettera, nella quale c'era il suo abbonamento sostenitore (due dollari). Attendiamo i nomi dei trenta friulani di Forgaria. E attendiamo notizie sulla vostra vita, fotografie che documentino il vostro lavoro.

Armano Emilio - LA FALDA (Argentina) - Abbiamo ricevuto l'abbonamento '54 a mezzo Crozzoli. Grazie a lei e a lui.

RICHIESTA NOTIZIE

Nonini Giuditta di Udine chiede, a nostro mezzo, notizie della sorella Ida maritata con Bon Attilio, emigrata da oltre 25 anni in Argentina e già residente a Resistencia. Chi potesse fornirle, le mandi gentilmente a «Friuli nel mondo», Udine (Italia).

Menazzi Padre Ezio - SAN JUAN DE LOS MORROS (Venezuela) - Un vivo ringraziamento per l'importo generoso, a copertura dell'abbonamento '54. Buona missione!

Missoni Attilio - ROSARIO (Argentina) - Ci è pervenuto il suo abbonamento a mezzo di Luigi Pitocco da Moggio. Auguri a lei e alla signora.

Leonarduzzi Ruth e Anna - METAN (Argentina) - Ricambiamo il saluto, grati delle belle parole rivolte a «Friuli nel Mondo». Abbiamo disposto per l'invio del giornale al nuovo indirizzo.

Vidoni Gemma e Guido - S. MARTIN (Argentina) - La Banca del Friuli ha provveduto al vostro abbonamento '54. Avrete certamente ricevuto il giornale.

Calligaro ing. Domenico - BUENOS AIRES (Argentina) e Calligaro Renato - SAN PAULO (Brasile) - Il vostro abbonamento '54 ci è stato rimesso da Ada Pozzo. Ricambiamo i vostri saluti ricevuti a mezzo della stessa.

Pesamosca Elvira - MONTEVIDEO (Uruguay) - Riceverà a parte la risposta alla sua contenente il dollaro per l'abbonamento del papà. Le raccomandiamo le notizie richieste.

Pitton Antonio - BUENOS AIRES (Argentina) - Mons. Lozer ci ha versato l'importo del suo abbonamento '54. Il giornale è già partito al suo indirizzo.

Cossarini Felice e Cisilino Cornelia - BUENOS AIRES (Argentina) - Il vostro abbonamento '54 è in regola. Ringraziate Alfredo Aragni.

Populin Pia - SANTIAGO (Cile) Siamo lieti che a fine giugno sua sorella la raggiunga insieme col marito e i figlioli. Auguri di buona fortuna. Ci scriva notizie dei friulani di Santiago. Saluti dal dottor Pellizzari.

Australia

Braidot Eugenio - TOWSVILLE (Australia) - Senza risposta la nostra del 3 marzo. Riteniamo pertanto il suo abbonamento sostenitore. Lodiamo la sua generosità e il suo patriottismo, augurandole sempre miglior fortuna. Continui gli affettuosi contatti con noi, propagandando le finalità di «Friuli nel mondo».

Battistella Giuseppe e Tina - LEEDERWILLE (Australia) - A mezzo di Antonio De Rosa abbiamo ricevuto il vostro abbonamento 1954. Saluti a tutti i friulani di costì.

Africa

Nardini F. - FOCHVILLE (Africa) - Abbiamo provveduto all'invio del giornale. Sta bene l'importo, già ricevuto. Ci mandi notizie.

Trombetta S. - JOHANNESBURG (Africa) - Nessuna scusa: se mai reciproca, poichè anche noi siamo in ritardo. Ricevuta la sterlina per il suo e per l'abbonamento di L. Artico.

Europa

Del Fabbro Adelchi - LUSIGNAN GRAND (Francia) - Abbiamo ricevuto l'abbonamento e provveduto al cambiamento dell'indirizzo.

Galasso Tina - STECKBORN (Svizzera) - Speriamo che le siano pervenuti i giornali.

Gomboso Sostero - LIVERDY EN BRIE (Francia) - A tutto il n. 7, il giornale fu spedito al nominativo Gomboso, Botto, Delle Case. Con quest'anno la spedizione avviene al suo nome. Chiaro? Saluti a Ugo Zinelli.

Cimolino Elio - FAUROUX (Francia) - E' arrivato l'abbonamento: le sarà quindi arrivato anche il giornale.

Zucchet Elio - BIENNE (Svizzera) - Ripetiamo anche a lei che il problema del giornale mensile sarà probabilmente risolto nel 1955.

Mascarin Luigi - JULIENAS (Francia) - Mons. Lozer ci ha versato l'abbonamento '54. Il giornale le sarà regolarmente recapitato.

Marcuzzi Marino - SORCY (Francia)- Il suo nome figurerà nell'albo d'oro dei sostenitori per il '54. Vivi ringraziamenti per i 1000 franchi ricevuti.

Gerometta Paolo - COURBEVOIE (Francia) - Il suo abbonamento '54 è in regola: versato con vaglia da Pordenone.

Vidussoni Lino - ATTIGNY (Francia) - Le abbiamo scritto a parte: comunque, il prezzo dell'abbonamento risulta dalla testata del giornale.

Vigevani prof. Alessandro - AARHUS (Danimarca) - Vivi ringraziamenti per i libri ricevuti, per le notizie e gli indirizzi. Continui la sua brillante opera di propaganda.

Pillinini Giulio - PARIGI (Francia) - Comprendiamo le difficoltà cui accenna: cerchi però di superarle con la buona volontà che distingue lei e la sua gentile signora. A Parigi lei rappresenta il Friuli: così ci assicura Chino Ermacora che la conosce bene e che, insieme con Valerio, ricambia i graditi saluti.

Piazza Lidia - CAZIS (Svizzera) - Abbiamo ricevuto l'importo per l'abbonamento. Ci interesseremo per il giornale «Bella» e le scriveremo a parte.

Copetti Antonio - FERNAND (Francia) - Abbiamo ricevuto dal suo incaricato l'abbonamento '54.

Carnelutti ing. Amedeo - ZAGREB (Jugoslavia) - La informiamo che suo figlio ci ha rimesso da Trieste l'abbonamento '54. Auguri.

Segatti Mons. Tullio - ROSSELANGE (Francia) - Don Micossi da Rivignano ha pagato il suo abbonamento '54.

Chino Ermacora
direttore responsabile

Tip. D. Del Bianco - Udine

Autorizzazione Tribunale di Udine 1 dicembre 1952, n. 76